LUISS

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Teoria delle Relazioni Internazionali

Armamenti nucleari e non-proliferazione. Implicazioni politiche e militari della deterrenza punitiva della Russia di Putin.

Prof.ssa Silvia Menegazzi
RELATORE

Rebecca Pantani – Matr. 089462
CANDIDATO

Anno Accademico 2020/2021

Indice

1. **Introduzione** 2

1.1 Domanda di ricerca 4

2. **Scopo e utilizzo delle armi nucleari nella politica estera internazionale degli ultimi anni** 6

2.1 Come e perché gli Stati costruiscono armamenti nucleari 7

2.2 Il concetto di "Guerra Nucleare Non Intenzionale" e il Trattato INF 9

2.3 Sviluppi nucleari in ambito europeo: la Francia e il Regno Unito 11

2.4 Le aree di conflitto: l'Iran, Israele e la Siria 14

2.5 Gruppi terroristi e armi nucleari, un problema attuale 18

2.6 Il fronte asiatico: il nucleare in Cina, Corea del Nord, India e Pakistan 19

3. **Il Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP) e la concreta applicazione delle politiche di disarmo e non-proliferazione grazie all'impegno dell'asse Mosca-Washington** 24

3.1 Il Trattato di Non-proliferazione Nucleare: nascita e iniziale applicazione 24

3.2 L'evoluzione dell'impegno americano e russo: l'Asse di Non-proliferazione 27

3.3 I progressi del disarmo dopo il TNP 28

3.4 Gli ultimi sviluppi in materia e il Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW) 30

4. **L'esempio russo con focalizzazione finale sul decreto 355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione Russa nell'area della deterrenza nucleare"** 34

4.1 Il tradizionale atteggiamento russo verso l'estero 34

4.2 Dalla Guerra Fredda all'età contemporanea: le modifiche intercorse nella politica di sicurezza russa 35

4.3 Le politiche nucleari della Federazione Russa negli anni 2000 37

4.4 Gli ultimi sviluppi: il decreto 355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione russa nell'area della deterrenza nucleare" 40

5. **Conclusioni** 43

Bibliografia 45

Summary: "Nuclear weapons and non-proliferation. Political and military implications of Putin's punitive deterrence" 51

1. Introduzione

Nelle teorie classiche delle relazioni internazionali, in particolare in quelle che si rifanno alla corrente del realismo, lo Stato, in quanto attore centrale, modella la propria posizione nel contesto mondiale per mezzo di equilibri di potere, che si concretizzano in conflitti, primariamente bellici, che assestano la sua posizione rispetto agli altri Stati. Le suddette concezioni partono dal presupposto per cui la sicurezza nazionale, intesa quale integrità territoriale e indipendenza politica, sia l'interesse primo di ogni Governo, dunque moto cruciale di ogni sua decisione. Come affermato anche da Marco Cesa, esperto di Relazioni Internazionali e attualmente professore ordinario presso l'Università di Bologna, sulle basi dei pensieri di Schuman, Morgenthau e Waltz[1], il ruolo del *balance of power* poggia, in questo senso, sulle capacità militari e gli armamenti in dote ai singoli attori statali presenti nel panorama internazionale[2].

Inserendosi in tale contesto, parlando di armamenti e di equilibri di potenze, ad oggi, non si può tralasciare il settore nucleare.

Le armi nucleari, classificate come armi di distruzione di massa[3], sfruttano reazioni di fissione e/o fusione nucleare per rilasciare energia. Tra queste si fanno rientrare: le armi radiologiche e molteplici tipologie di bombe (al cobalto, al neutrone, all'idrogeno ed atomica), insieme a determinate tipologie di testate missilistiche. Le suddette rimangono una delle maggiori preoccupazioni per la comunità internazionale a causa della loro potenza distruttiva, a breve e lungo termine, della loro presenza in sovrannumero e in continua fase di sviluppo tecnologico, e della locazione attuale anche in aree di crisi.

Ci sono due aspetti, rientranti in ambito nucleare, sui quali i governi a livello internazionale possono intervenire, sia in proprio che tramite accordi bilaterali o multilaterali: la non-proliferazione ed il disarmo. Il termine "proliferazione nucleare" identifica, allo stesso tempo, due diversi pattern: la proliferazione detta "orizzontale", ovvero lo sviluppo di armi atomiche da parte di Paesi che non ne erano in possesso precedentemente; e la proliferazione "verticale", la modernizzazione tecnologica di armi nucleari da parte di Stati che già ne erano in possesso. Con "non-proliferazione" si indicano

[1] Frederick Schuman e Hans Morgenthau sono i due maggiori esponenti del Realismo (teoria delle relazioni internazionali), mentre Kenneth Waltz è il principale esponente della corrente del Neo-realismo.
[2] Il Politico, Vol.55, n.2, pp. 229-249, "*L'equilibrio internazionale: modelli a confronto*", Marco Cesa, aprile-giugno 1990 [ultima consultazione: 08 giugno 2021].
[3] Con l'acronimo inglese *WMD – Weapons of mass destruction* si indica una qualsiasi tipologia di arma in grado di uccidere e provocare danni significanti alla popolazione, alle strutture umane o naturali e alla biosfera.

quindi tutte le misure attuate per evitare le due fattispecie di cui sopra[4]. A livello concreto, ad oggi, uno dei pericoli principali a riguardo è l'esistenza di impianti di arricchimento dell'uranio e di riprocessamento del combustibile esausto dei reattori, rispettivamente presenti in dodici e sei Paesi del mondo, che rendono quindi reperibile il materiale primo necessario. Con il termine "disarmo" si intende, invece, la limitazione, o eliminazione totale, di una certa tipologia di armamenti bellici, nel caso qui analizzato quelli nucleari, e quindi lo smantellamento degli stessi da parte dei Paesi attualmente possessori. Questo aspetto, in particolare, va a influire su delicati equilibri politici e di forza a livello internazionale, come verrà evidenziato più avanti nel corso dell'elaborato, rendendo la possibilità di un mondo libero dal nucleare piuttosto remota e inverosimile.

A supporto di questa tesi, è notabile che, nonostante l'esistenza di molteplici trattati internazionali in materia, tra cui, in particolare, il *Trattato di non proliferazione nucleare* (TNP), entrato in vigore nel 1970, gli investimenti globali in forze nucleari stiano aumentando ancora oggi. Le potenze nucleari incrementano le proprio spese per spingere verso una modernizzazione dei già esistenti sistemi, dandovi spesso priorità rispetto alle armi di difesa convenzionali, altri Stati rifiutano il vincolo ad obblighi multilaterali, mentre diversi gruppi terroristici e attori non statali esprimono un desiderio crescente verso l'acquisizione di armi e materiali atomici.

Nel settore, uno degli Stati in primo piano rimane la Federazione Russa che, negli ultimi anni, sta potenziando e rafforzando, in tutte le sue componenti, le proprie già imponenti forze nucleari strategiche, come da dichiarazione del Presidente Vladimir Putin[5], in risposta alla presenza di forze della North Atlantic Treaty Organization (NATO) in prossimità dei confini russi e della rinuncia, proveniente sempre dalla NATO, volta a ridurre l'attività militare russa durante la pandemia di coronavirus.

Fondamentale importanza, nella trattazione seguente, avrà il concetto di "deterrenza". Prendendo in considerazione l'analisi degli studi di Thomas Schelling, svolta da Major Yamamoto Satoshi, ricercatore presso il Center for Air and Space Power Strategic Studies giapponese, è possibile arrivare ad una definizione di deterrenza come uno strumento per trattenere qualcuno dal compiere un certo

[4] Enea.it, "*La non proliferazione*", https://www.enea.it/it/seguici/le-parole-dellenergia/fissione-nucleare/la-non-proliferazione-1#:~:text=Con%20il%20termine%20%E2%80%9Cproliferazione%20nucleare,armi%20nucleari%20(proliferazione%20verticale) [ultima consultazione: 31 maggio 2021].

[5] Annuncio del Presidente Putin del 10 novembre 2020, riportato da sputniknews.com, *"Putin: Russia rifiuta corsa alle armi, ma aggiornerà arsenale nucleare per affrontare minacce*", 10 novembre 2020, https://it.sputniknews.com/difesa/202011109767143-putin-russia-rifiuta-corsa-alle-armi-ma-aggiornera-arsenale-nucleare-per-affrontare-minacce/ [ultima consultazione: 9 febbraio 2021].

tipo di azione. Muovendo il discorso, poi, in ambito di deterrenza nucleare (o anche bellica in generale), la deterrenza va a collegarsi con la paura: un attore statale si astiene dal compiere un determinato gesto per paura delle eventuali conseguenze che il suddetto possa causare[6], in termini proprio di distruzione e dislocazione di mezzi militari. Da non dimenticare è, infatti, la caratteristica unica delle armi nucleari: presentano un'impossibilità di difesa. Le uniche possibilità presentate agli Stati che si trovino in un confronto nucleare sono, perciò, la prevenzione o la successiva ritorsione.

1.1 Domanda di ricerca

Alla luce delle problematiche sovra esposte, e di tutti gli aspetti della dottrina politica nucleare, lo scopo principale di questo elaborato sarà analizzare le implicazioni militari e soprattutto politiche delle posizioni mondiali riguardo il possedimento e lo sviluppo della potenza atomica. Un focus particolare sarà dedicato alle azioni, degli anni recenti e contemporanee, della Federazione Russa, per giungere infine ad esaminare il Decreto n.355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione Russa nell'area della deterrenza nucleare", tentando così di rispondere alla domanda "*perché la politica russa segue una strategia di deterrenza punitiva?*".

Con l'obiettivo di arrivare infine ad una conclusione a riguardo, questo elaborato si articolerà su tre capitoli diversi.

Nel primo capitolo, l'analisi si concentrerà su uno studio degli scopi ed utilizzi diversi che gli Stati nucleari ad oggi esistenti fanno dell'arma atomica. Dopo una panoramica sulle motivazioni che possono portare un Paese allo sviluppo di un arsenale proprio e le modalità che contraddistinguono questa "corsa al nucleare", la trattazione si articolerà in successivi paragrafi volti ad illustrare i casi dei vari Stati nucleari, soffermandosi particolarmente sugli equilibri che intercorrono fra gli stessi.

Di seguito, nel secondo capitolo, l'attenzione verrà spostata sui concreti tentativi fatti, nel corso della storia recente, per prevenire un'estrema proliferazione nucleare e promuovere il disarmo. Partendo dal *Trattato di Non-Proliferazione nucleare* (TNP) del 1970, per arrivare infine al *Trattato per la proibizione delle armi nucleari* (TPNW), entrato in vigore il 22 gennaio 2021, verrà messo particolarmente in evidenza l'impegno dell'asse Mosca-Washington, sia durante la Guerra Fredda,

[6] "*On Thomas Schelling's Deterrence Theory*", Major Yamamoto Satoshi, Defence Strategic Research Office, Center for Air and Space Power Strategic Studies, https://www.mod.go.jp/asdf/meguro/center2/20_stdy/arpw06/7Research_Papers3.pdf [ultima consultazione: 31 maggio 2021].

che in epoca contemporanea, per contrastare l'allargamento atomico e ridurre anche il numero di armi nucleari a disposizione del reciproco antagonista.

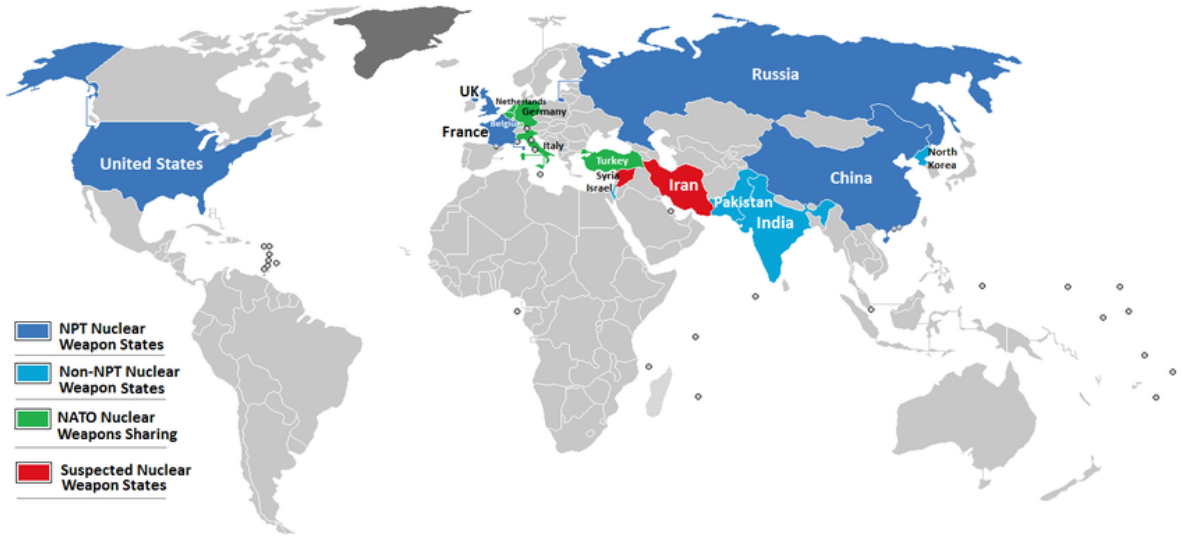
Nel terzo capitolo, il centro di interesse passerà esclusivamente a Mosca e alle sue politiche nucleari, sia quale Unione Sovietica che come Federazione Russa, con un'attenzione specifica posta sull'utilizzo dell'equipaggiamento bellico nucleare in quanto strumento di pressione politica, in modo da mantenere lo Stato saldo nella sua posizione di "grande potenza" del panorama internazionale. L'ultimo paragrafo, segnatamente, si incentra sul decreto n.355 del 2 giugno 2020, che palesa pubblicamente le posizioni nucleari della Russia di oggi, senza distaccarsi grandemente da quelle professate nel corso degli ultimi settanta anni, e sul chiarimento di che cosa Mosca intende, concretamente, quando parla di deterrenza punitiva.

Infine, saranno espresse le mie personali conclusioni riguardo l'analisi svolta in riferimento alla domanda di ricerca sovra esposta, nel tentativo di determinare, in maniera oggettiva, le motivazioni dietro la scelta del Cremlino di intraprendere una "deterrenza nucleare punitiva".

2. Scopo e utilizzo delle armi nucleari nella politica estera internazionale degli ultimi anni.

Come già anticipato nell'introduzione, nonostante il numero di armi nucleari esistenti al mondo sia sceso da 70mila nel 1986 a 14 500 nel 2019, la maggior parte delle potenze nucleari sta investendo nella modernizzazione dei propri sistemi nucleari[7]. Questa tendenza, che parte in primis dalla politica della Federazione Russa, presa successivamente in analisi nel capitolo 4 di questo elaborato, coinvolge consequenzialmente i Paesi europei, Francia e Gran Bretagna, e gli Stati Uniti, insieme alla Corea del Nord, alla Cina, ad India e Pakistan e ai territori del Medio Oriente, in particolare Israele, Iran e Siria.

Come si può notare dalla cartina sottostante, gli Stati di cui sopra, principalmente presi in considerazione in questa dissertazione, sono i cosiddetti "Stati nucleari" (sotto: "NTP Nuclear Weapon States" e "Non-NPT Nuclear Weapon States"), ovvero quelli che hanno la capacità, ad oggi, di costruire e far esplodere un ordigno atomico.



Da: http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Nuclear_weapons.png

Secondo una stima del "*Bullettin of the Atomic Scientists*" [8], le possibilità di una guerra mondiale nucleare sono aumentate esponenzialmente nel 2020, principalmente proprio a causa dell'atteggiamento degli Stati nucleari. La maggiore colpa di questi ultimi, a detta del bollettino, è quella di considerare gli armamenti nucleari sempre più utilizzabili, incrementando così il pericolo

[7] Orizzonti Politici, "*Armi nucleari: perché il rischio ora è più alto*", 6 luglio 2020, https://www.orizzontipolitici.it/armi-nucleari-perche-il-rischio-ora-e-piu-alto/ [ultima consultazione: 10 aprile 2021].

[8] Bulletin of the Atomic Scientists, 2021 Doomsday Clock Statement, *"This is your COVID wake-up call: It is 100 seconds to midnight"*, 27 gennaio 2021, https://thebulletin.org/doomsday-clock/current-time/ [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

che la situazione di escalation si verifichi anche in maniera non intenzionale[9]. In questo senso, da non sottovalutare, è lo sviluppo da parte di un numero crescenti di Paesi di piattaforme di trasporto di armi adattabili sia a missili con testate convenzionali che nucleari. Questo contesto, che dà vita ad una dilagante incertezza, potrebbe complicare la decisione di attori statali e ingigantisce ancor più la possibilità di una guerra atomica non intenzionale, soprattutto nelle aree di crisi che questo elaborato si ripropone di analizzare nei successivi paragrafi del presente capitolo. L'allargamento del "*nuclear militar power*", inoltre, entrerà in gioco, sempre nel capitolo 4 dell'elaborato, quando l'attenzione si focalizzerà sulle decisioni di politica russa e sulla scelta di un tipo di deterrenza punitiva.

2.1 Come e perché gli Stati costruiscono armamenti nucleari

Prima di passare ad un'analisi specifica delle aree di interesse per l'argomento trattato, è importante fare una digressione sulle motivazioni che portano i vari Stati a perseguire il raggiungimento della bomba nucleare, oltre ai diversi possibili meccanismi di conseguimento della stessa.

Secondo Scott D. Sagan, professore associato di Scienza Politica presso il Center for International Security and Arms Control dell'Università di Stanford, ridurre le motivazioni che spingono gli Stati a perseguire una militarizzazione nucleare alla necessità di un Paese di proteggere il proprio territorio da una minaccia esterna è riduttivo e semplicistico. A suo parere, questa è solo una prima di tre possibili motivazioni realmente esistenti, che trovano esempi fattuali nelle entità statali di cui nei paragrafi seguenti. Oltre al "*security model*", ovvero al bisogno di tutela nei confronti di pericoli esteri, individua il "*domestic politics model*", l'uso dell'arma nucleare quale strumento di politica interna, a beneficio di interessi partitici e burocratici, e il "*norms model*", per cui l'acquisizione, o il contenimento, dello sviluppo atomico serve quale simbolo normativo della modernità e identità del Paese. Per quanto riguarda il primo paradigma, gli esempi individuabili possono essere molteplici: le esplosioni di Hiroshima e Nagasaki hanno spinto lo sviluppo del programma sovietico, che a sua volta è diventato un problema per le potenze europee e ha incentivato quindi quello francese e britannico, mentre la Cina ha percepito forte la minaccia di un attacco nucleare americano. Con lo stesso framework si tende a spiegare anche la decisione sud-africana di rinunciare al proprio armamentario atomico nel 1991: lo sviluppo del programma era stato spinto dalla minaccia di un attacco sovietico che, già dal 1989, era diventato virtualmente improbabile. Passando al secondo paradigma, l'esempio perfetto diventa quello indiano. L'India, dopo lo sviluppo nucleare cinese nel 1964, ha implementato

[9] Eurasia – Rivista di Studi Geopolitici, "*Il Trattato INF e la Guerra Nucleare Non Intenzionale*", 14 febbraio 2019, https://www.eurasia-rivista.com/il-trattato-inf-e-la-guerra-nucleare-non-intenzionale/ [ultima consultazione: 02 aprile 2021].

il proprio programma nucleare, ma non fino a raggiungere l'esplosione di una bomba, almeno non fin da subito. Infatti, il primo test verrà effettuato solo nel 1974, a ben dieci anni di distanza, durante il governo di Indira Gandhi, in un momento in cui il supporto pubblico verso il Capo del Governo era fortemente sceso. Il risultato del test fu un aumento di sostegno popolare di un terzo già solo nel primo mese dopo il suo svolgimento. Secondo il terzo paradigma, ciò che conta nell'acquisizione dell'arma nucleare sono gli "*shared beliefs*", le credenze condivise, riguardo a cosa sia legittimo e moderno per il comportamento di uno Stato. Ed è proprio questo valore simbolico, secondo anche gli esperti Scheinman, Kohl e Bundy[10], che conta per quanto riguarda lo sviluppo atomico francese. L'umiliazione subita a Suez nel 1956[11] ha convinto i leader francesi che la possessione di potere nucleare fosse collegata al peso internazionale di uno Stato, certezza riscontrabile anche nelle confessioni di de Gaulle al presidente americano Eisenhower nel 1959, secondo le quali la bomba atomica era il simbolo di una Francia indipendente e fonadamentalmente necessaria perché il Paese venisse ancora visto come una grande potenza[12].

Per quanto riguarda invece i meccanismi di raggiungimento della bomba atomica, punto di riferimento diventano le convinzioni di Vipin Narang, professore di Scienza Politica e membro del Security Studies Program presso il Massachussetts Institute of Technology. Secondo lui, le differenti strategie implementate sono importanti, in quanto possono chiarire il carattere assunto dalla proliferazione o non-proliferazione di un determinato Stato. I pattern individuati dall'esperto sono quattro. L'"*hedging*" consiste nello sviluppo di capacità belliche, di grado diverso, che possano portare alla costruzione di armi nucleari o semplicemente essere destinate a mantenere un programma pacifico, mantenendo quindi una possibilità remota di raggiungere il punto di breakout. Lo "*sprinting*", primo metodo attivo di acquisizione della bomba, è caratterizzato dalla velocità: la potenza in questione non è preoccupata dell'opinione o delle eventuali ripercussioni internazionali, ma vuole semplicemente raggiungere l'obiettivo il prima possibile. L'"*hiding*" è l'opposto della strategia appena esposta: un hider vuole acquisire una bomba atomica, ma vuole farlo segretamente, anche per timore di un eventuale sviluppo nucleare dei propri rivali. Il risultato ideale per un Paese di questo tipo è presentare il fatto compiuto all'attenzione internazionale, senza essere scoperto. Infine, c'è lo "*sheltered pursuit*", ovvero il profittare della protezione fornita da una potenza, o meglio

[10] Autori che hanno analizzato la politica nucleare francese. Scheinman, "*Atomic Energy Policy in France Under the Fourth Republic*", Kohl, "*French Nuclear Diplomacy*", Bundy, "*Danger and Survival*" pp.472-487 e 499-503.

[11] La crisi di Suez fu un conflitto determinato dall'occupazione militare del canale di Suez da parte di truppe francesi, britanniche e israeliane, a cui si oppose l'Egitto. La crisi si risolse quando intervennero Stati Uniti e Unione Sovietica in sostegno di quest'ultimo.
Da "*Storia contemporanea. Il Novecento*", G. Sabbatucci-V. Vidotto, Roma-Bari, Laterza, 2008.

[12] International Security, vol.21, n.3, "*Why Do States Build Nuclear Weapons? Three Models in Search of a Bomb*", Scott D. Sagan, inverno 1996/1997 [ultima consultazione: 20 maggio 2021].

superpotenza, nucleare nel perseguimento di un armamentario proprio. L'obiettivo, in questo caso, è raggiungere la bomba prima che il patrono nucleare abbandoni il "cliente". Nei paragrafi seguenti, possono notarsi esempi di tutte queste strategie, a dimostrazione che l'ambito della proliferazione nucleare è più vario e complesso di quanto non appaia[13].

2.2 Il concetto di "Guerra Nucleare Non Intenzionale" e il Trattato INF

Il concetto di "Guerra Nucleare Non Intenzionale" venne enunciato per la prima volta il 7 novembre 1985 a Ginevra da Ronald Reagan e Michail Gorbaciov, al tempo rispettivamente Presidente statunitense e sovietico, e denota l'inizio di ostilità in maniera non volontaria, causato da errori umani o tecnici. Questa definizione si dimostrerà poi fondamentale circa due anni più tardi, l'8 dicembre 1987, quando a Washington viene siglato l'*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*, o Trattato INF, che eliminava la possibilità di stanziare, su territorio europeo, ordigni quali i Pershing II e BMG-109G statunitensi e gli SS-20 e SS-4 russi, razzi a ridotto tempo di volo, che limitano la capacità di analisi, preavviso e reazione dell'avversario, non contemplando la possibilità che l'evento verificatosi sia frutto di un falso segnale o di un errore umano, e avendo perciò quale unico esito la ritorsione armata.

Nel corso della storia recente ci sono stati vari esempi di quanto poco remota sia effettivamente questa possibilità. Il 3 giugno 1980 il NORAD, computer principale del Comando Generale della Difesa degli Stati Uniti, rilevò il lancio di missili balistici intercontinentali da parte dell'Unione Sovietica. In attesa del responso degli analisti, 100 bombardieri strategici B-52 vennero posti in uno stato di allarme, rientrato solo dopo quindici minuti, grazie alla rilevazione dell'errore: i tecnici scoprirono infatti, anche in forza di un successivo episodio simile, che il computer aveva una disfunzione e produceva autonomamente il numero dei missili intercettati. Insieme ad errori di valutazione o problematiche tecniche, come quella sopra esposta, possono verificarsi anche incidenti. Un esempio, che coinvolge direttamente anche il nostro Paese, accadde in Puglia, quando dei fulmini colpirono alcuni silos contenenti missili Jupiter[14], per i quali, consequenzialmente alla scarica elettrica ricevuta, si innescò autonomamente il processo di lancio. Il disastro venne evitato, in questo caso, solo grazie all'intervento fisico dei militari presenti sul posto.

[13] International Security, vol.41, n.3, "*Strategies of Nuclear Proliferation. How States Pursue the Bomb*", inverno 2016/2017, Vipin Narang [ultima consultazione: 20 maggio 2021].
[14] Missili bi-stadio a medio raggio armati di testate termonucleari, con una portata compresa tra i 1000 e i 5500 km. Al momento ne è stata interrotta la produzione.

Il Trattato INF, che proteggeva proprio da pericoli provenienti da casi quali i due sopracitati, è stato, negli ultimi anni, motivo di scontro aperto tra le diverse amministrazioni statunitensi, in particolare quelle Obama e Trump, e i vertici russi. La situazione ha infine raggiunto il culmine il 2 agosto 2019, con il ritiro ufficiale degli Stati Uniti dall'accordo. Le motivazioni principali che hanno portato a questa scelta così definitiva sono due: l'accusa formale, prima dell'amministrazione Obama nel 2014 e poi di quella Trump nell'autunno del 2018, alla Russia di non rispettare i dettami dell'accordo; e in secondo luogo la convinzione dell'ultimo ex-presidente del fatto che il trattato svantaggiasse il Paese anche nei confronti della Cina, non firmataria dell'INF e perciò libera da restrizioni sulla produzione di armi nucleari a media gittata.

Gli Stati Uniti hanno, infatti, sempre sollecitato un'estensione dell'accordo anche al colosso asiatico, proposta però sempre rifiutata da Pechino. A tal proposito, è interessante prendere in considerazione la dichiarazione del 4 gennaio 2021 dell'ormai ex-Segretario di Stato USA Michael Pompeo "*China's Nuclear Madness*"[15]. Al sesto paragrafo si evince un richiamo diretto all'INF, che evidenzia come, a parer suo, la libertà di movimento americana sia stata forzatamente bloccata dal trattato, mentre la Cina posizionava una serie di missili balistici, armabili con testate nucleari e non, lungo le proprie coste, prendendo come target, sempre secondo il politico statunitense, le forze americane in Asia Orientale e intimidendone gli alleati. In questo senso quindi, la rinuncia al Trattato da parte degli americani permetterebbe il libero sviluppo di nuovi sistemi d'arma, contrapponibili a quelli cinesi, in un periodo caratterizzato da particolare tensione tra i due Stati sia a livello militare che economico, come si evince anche dal resto della dichiarazione di Pompeo. Egli, infatti, accusa l'amministrazione di Pechino di celare dati importanti, relativi alla dimensione, potenza e posizionamento delle armi nucleari a loro disposizione, violando quindi l'articolo VI del Trattato di Non-proliferazione nucleare (1968), che impone ai paesi firmatari di condurre negoziati in buona fede.

In risposta alla dichiarazione del Segretario di Stato USA, una portavoce del ministero degli Esteri cinese, Hua Chunying, il 5 gennaio 2021, ha invitato[16] gli Stati Uniti ad impegnarsi, al pari della Cina, a rinunciare al primo uso[17] delle armi nucleari e a perseguire sostanzialmente la riduzione del loro

[15] US-Embassy in China, "*China's Nuclear Madness OP-ED*", Secretary of State Michael R. Pompeo, 4 gennaio 2021, https://china.usembassy-china.org.cn/chinas-nuclear-madness-op-ed/ [ultima consultazione: 10 aprile 2021].
[16] Ansa.it, "Cina: USA aderiscano a 'no-first use' armi nucleari", 5 gennaio 2021, https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/notiziario_xinhua/2021/01/05/cina-usa-aderiscano-a-no-first-use-armi-nucleari_f0b5fe58-d387-45b9-8d9b-7be02cd667e9.html [ultima consultazione: 10/04/2021].
[17] Il "non primo uso" è l'autonoma assunzione, di una parte, dell'impegno a non ricorrere per primi all'impiego dell'arma nucleare di fronte ad un attacco nemico.
Da Archiviodisarmo.it, "*Politica militare. Dottrine Strategiche. Il dibattito sul "non primo uso" nucleare in Europa*", 20 maggio 1983, https://www.archiviodisarmo.it/view/0I8vMXlZumjpAVPEUxKR8wwMJmWFUk13IkII-OwlbnA/dibattito-sul-non-primo-uso-nucleare-in-europamag83-.pdf [ultima consultazione 13 aprile 2021].

numero, sulla base del Trattato START – *Strategic Arms Reduction Treaty*, sottolineando come la potenza asiatica sia la sola, tra le cinque principali potenze nucleari, a perseguire detta politica. Allo stesso tempo, ha rigettato fortemente le accuse di Pompeo, caratteristiche di una "diplomazia della menzogna" perseguita, secondo questa dichiarazione, dal dipartimento di Stato americano sotto l'amministrazione Trump, la cui posizione sull'utilizzo e la disposizione di armi nucleari minava la sicurezza e stabilità globale.

Si può notare come, nel contesto analizzato qui sopra, le potenze, in particolar modo gli Stati Uniti, abbiano agito, sviluppando nuove tipologie di armi o uscendo da accordi di regolamentazione del loro utilizzo, principalmente apponendo come motivazione la necessità di proteggersi da un pericolo esterno, rientrando quindi nel "*security model*" di Sagan.

2.3 Sviluppi nucleari in ambito europeo: la Francia e il Regno Unito

È interessante osservare anche l'ambito geopolitico europeo, in quanto Francia e Gran Bretagna, unici Stati nucleari dell'eurozona, sono proprietari di un arsenale nucleare e firmatari del Trattato di Non-proliferazione. Con l'uscita, poi, del Regno Unito dall'Unione Europea, ufficializzata il 31 gennaio 2020[18], la Francia è attualmente l'unico Stato nucleare dell'Unione.

Focalizzandosi sul fallimento dell'*Intermediate-Range Nuclear Forces Treaty*, è possibile affermare che la situazione creatasi è quella di una seria minaccia alla stabilità dell'intera Europa, che potrebbe effettivamente ritrovarsi ad essere terreno di scontro nucleare fra Russia e Stati Uniti, in una nuova "Guerra Fredda". Per questo motivo, sarebbe auspicabile una presa di posizione comune, a livello europeo, sui futuri negoziati nucleari, così come sostenuto anche da Emmanuel Macron, presidente francese, già nel febbraio 2020[19]. Secondo il capo dell'Eliseo, le possibilità di dar vita ad un trattato più ampio sono possibili, con l'accordo anche delle maggiori potenze nucleari extra-europee, mentre il coinvolgimento degli altri Paesi membri dell'Unione permetterebbe una protezione più concreta del suolo comune. La Francia, nel tempo, ha mostrato di considerare le proprie testate, già dal 2019 ridotte sotto le 300 unità, come una "forza di dissuasione" fondamentalmente politica: le armi di questo genere non sono concepite come mezzo di coercizione utilizzabile come tutti gli altri, ma quale

[18] Consiglio europeo, Consiglio dell'Unione europea, "*Brexit*", https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-uk-after-referendum/ [ultima consultazione: 12 aprile 2021].
[19] AGI – Agenzia Italia, "*Per Macron la Ue deve diventare una 'potenza nucleare'*", 11 febbraio 2020, https://www.agi.it/estero/macron_ue_potenza_nucleare-7031102/news/2020-02-08/ [ultima consultazione: 12 aprile 2021].

strumento atto ad evitare la guerra, nella piena realizzazione del principio della deterrenza[20]. L'evoluzione a cui sembra tendere la Francia, insieme ai vertici europei, è quella di far diventare la *force de frappe*[21] francese una forza di deterrenza europea, fornendo un'alternativa alla protezione nucleare statunitense già garantita ai Paesi membri della NATO[22]. Se la proposta venisse accettata, l'armamentario francese, forte di armi atomiche lanciabili da cacciabombardieri e sottomarini nucleari dotati anche di missili intercontinentali M-51, diventerebbe a tutti gli effetti "europeo", ponendo la Francia in una posizione dominante nell'ambito della politica di difesa comunitaria[23]. Ricollegandosi al paragrafo 2.1, quindi alle motivazioni che hanno spinto Parigi a perseguire lo sviluppo militare atomico, è interessante notare come la posizione dei leader francese sia sostanzialmente rimasta coerente dall'iniziale partenza del programma nucleare francese ad oggi: il principale incentivo alle loro scelte in ambito nucleare, a mio avviso, resta la volontà di far rimanere (o far tornare) il proprio Paese tra le grandi potenze mondiali.

In una posizione diametralmente opposta troviamo invece il Regno Unito, ormai non più membro dell'Unione Europea e Stato nucleare a sé stante. Nonostante l'entrata in vigore del *Trattato sulla Proibizione delle Armi nucleari*[24], promulgato dalle Nazioni Unite lo scorso 21 gennaio 2021 e non ratificato dalla Gran Bretagna, il Governo britannico ha annunciato a marzo un aumento del 40% del proprio stock di testate nucleari[25]. Si ha così un'inversione di tendenza che, rispetto alla precedente riduzione di armi atomiche prevista nel 2010 entro un massimo di 180 testate per il 2020, eleva il tetto ad un massimo di 260. La motivazione attribuita a questa scelta dal primo ministro Boris Johnson è sostanzialmente quella di mantenere un equilibrio di potenza difensiva con le altre potenze nucleari mondiali e proteggersi, allo stesso tempo, da eventuali attacchi terroristici nucleari[26]. Pur prevedendo questo forte aumento entro il 2030, il Regno Unito continua ad esprimersi in un'ottica di

---

[20] Dizionario Treccani, "*deterrenza nucleare*", Dizionario di storia 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/deterrenza-nucleare_(Dizionario-di-Storia)/ [ultima consultazione: 12 aprile 2021].

[21] Il termine "force de frappe" significa letteralmente "forza d'urto", ma viene principalmente utilizzato con il significato di "potere deterrente" e si riferisce all'armamentario nucleare francese.

[22] La sigla NATO, dall'inglese "North Atlantic Treaty Organization", identifica un'organizzazione internazionale in ambito difensivo, costituita nel 1949 con l'obiettivo di proteggere il mondo occidentale dall'ingerenza sovietica.

[23] Analisi Difesa, "*Macron: Force de Frappe più piccola ma deterrente nucleare dell'Europa*", 9 febbraio 2020, https://www.analisidifesa.it/2020/02/macron-force-de-frappe-piu-piccola-ma-deterrente-nucleare-delleuropa/ [ultima consultazione: 13 aprile 2021].

[24] "*TPNW – Treaty on the prohibition of nuclear weapons*", per maggiori dettagli si rimanda al capitolo 3 paragrafo 4 di questo elaborato.

[25] RSI – Radiotelevisione svizzera, "*Londra aumenta le testate nucleari. Il Governo britannico ha pianificato l'aumento del 40% dello stock per garantire la sicurezza*", 16 marzo 2021, https://www.rsi.ch/news/mondo/Londra-aumenta-le-testate-nucleari-13909273.html#:~:text=Lo%20ha%20affermato%20marted%C3%AC%20il,per%20la%20met%C3%A0%20del%202020. [ultima consultazione: 13 aprile 2021].

[26] Vd. capitolo 2 paragrafo 4.

collaborazione con gli Stati Uniti, garantendo la possibilità che le nuove testate in fase di sviluppo, tecnologicamente più avanzate e temporalmente più durature, rimangano compatibili con il Trident[27]e quindi con l'assetto missilistico americano.

Le motivazioni alle spalle di questa scelta si possono dedurre anche dal documento pubblicato a marzo 2021 dal primo ministro britannico, "*The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy*". In questo[28] viene specificato un continuo impegno nel mantenere un potere distruttivo unicamente tale da garantire una concreta e credibile deterrenza, effettiva contro la minaccia fornita dai diversi Stati nucleari e da "altre direzioni". Particolarmente interessante è lo statement "*Manterremo la capacità necessaria ad imporre agli avversari costi tali da superare grandemente i benefici che potrebbero sperare di ottenere, nel caso in cui minacciassero la nostra sicurezza o quella dei nostri alleati.*"[29]. La posizione del Regno Unito appare dunque particolarmente vicina a quella della "deterrenza punitiva" russa, che verrà approfondita successivamente nel capitolo 4 di questo elaborato.

Quasi in contraddizione con il riferimento sovra riportato, la sezione del documento concernente gli armamenti nucleari si conclude con una forte e favorevole conferma di impegno verso la non-proliferazione e il disarmo, insieme all'implementazione del Trattato TNP, ribadendo comunque che le dimensioni dell'armamentario britannico sono le minori tra le potenze nucleari firmatarie dello stesso[30] e creando dunque una linea cognitiva consequenziale in una posizione che, a primo impatto, potrebbe altrimenti risultare contraddittoria.

---

[27] Missili balistici nucleari sviluppati in ambito di difesa statunitense. Esistono in due versioni: W76-1 (con una resa di 90kton) e W76-2, che va a sostituire la prima da inizio 2020, ed ha una resa di circa 8kton, potenza comunque sufficiente a distruggere una città. Il secondo prototipo nasce come arma immediata di bassa potenza, nell'ottica di una eventuale guerra nucleare "limitata". Per maggiori informazioni: Il bo Live – Unipd, "*Piccolo non è sempre bello: le nuove testate americane W76-2*", 24 marzo 2020, https://ilbolive.unipd.it/it/news/piccolo-non-sempre-bello-nuove-testate-americane [ultima consultazione: 13 aprile 2021].

[28] Capitolo IV paragrafo 3.1 pag.76 "*The nuclear deterrent*" parte di "*The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy*", marzo 2021, https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/975077/Global_Britain_in_a_Competitive_Age-_the_Integrated_Review_of_Security__Defence__Development_and_Foreign_Policy.pdf [ultima consultazione: 13 aprile 2021].

[29] "*We will maintain the capability required to impose costs on an adversary that would far outweigh the benefits they could hope to achieve should they threaten our, or our Allies', security*." pag.76, "*The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy*", marzo 2021, https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/975077/Global_Britain_in_a_Competitive_Age-_the_Integrated_Review_of_Security__Defence__Development_and_Foreign_Policy.pdf [ultima consultazione: 13 aprile 2021].

[30] Pag.78 "Arms control, disarmament and non-proliferation: our commitment to international treaties" in "*The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy*", marzo 2021,

2.4 Le aree di conflitto: l'Iran, Israele e la Siria

Come già si evince dai paragrafi precedenti, l'esistenza stessa di armamenti nucleari ha la capacità di aggravare i conflitti in atto, di incitare al riarmo e rendere ancor più problematica la già difficoltosa risoluzione pacifica delle controversie internazionali. Ciò diventa particolarmente temibile in aree da tempo destabilizzate da conflitti, quali il Medio Oriente e, in particolare, l'Iran, Israele e la Siria.

Il primo passo vero e proprio per limitare la proliferazione nucleare in Iran è stato il *Joint Comprehensive Plan of Action* (JCPOA), firmato a Vienna il 14 luglio 2015 tra il suddetto Paese, il P5+1, ovvero i cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite[31] e la Germania, insieme all'Unione Europea. Lo scopo primo del Trattato, come si legge nella prefazione allo stesso, è quella di assicurare che il programma nucleare iraniano si sviluppi in maniera esclusivamente pacifica, a differenza di quanto avvenuto in precedenza, così da assicurare pace e sicurezza a livello regionale e internazionale[32]. Sulla base dell'accordo, l'Iran si impegnava, entro il 2025, ad eliminare le proprie riserve di uranio a medio arricchimento[33], a tagliare del 98% quelle di uranio a basso arricchimento ed a ridurre di due terzi le proprie centrifughe a gas[34], garantendo un valore di arricchimento dell'uranio non superiore al 3,67%. Il Paese si impegnava, inoltre, a non costruire alcun nuovo reattore nucleare ad acqua pesante[35]. Il compito di monitorare il rispetto di tali

---

https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/975077/Global_Britain_in_a_Competitive_Age-_the_Integrated_Review_of_Security__Defence__Development_and_Foreign_Policy.pdf [ultima consultazione: 13 aprile 2021].

[31] Cina, Francia, Russia, Regno Unito e Stati Uniti d'America.

[32] Europarl.europa.eu, Preface "*Joint Comprehensive Plan of Action*", 14 Luglio 2015, https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/122460/full-text-of-the-iran-nuclear-deal.pdf [ultima consultazione: 16/04/2021].

[33] L'uranio è composto da due tipi di isotopi: U-238 e U-235. Gli isotopi sono elementi che appartengono alla stessa specie chimica, con lo stesso numero di protoni ma non di neutroni nel nucleo. I numeri, 238 e 235, indicano la somma dei due nucleoni. Considerando che l'uranio ha un numero fisso di protoni pari a 92, da questi si possono dedurre le diverse concentrazioni di neutroni. In natura, la percentuale di U-235 presente in un atomo di uranio è circa dello 0,7%. Si definisce "uranio arricchito" una miscela di isotopi di uranio che si differenzia da quello naturale per un livello di U-235 pari almeno al 3%, che rende l'atomo più reattivo nel processo di urto innescante la reazione di fissione, e lo rende adatto come combustibile nei reattori nucleari. Perché l'uranio possa essere utilizzato a scopo bellico, l'arricchimento deve portare l'U-235 ad un livello dell'80% circa.
AGI – Agenzia Italia, "*Come funziona l'arricchimento dell'uranio*", 7 gennaio 2020, https://www.agi.it/blog-italia/scienza/arricchimento_uranio_iran_come_funziona-6840480/post/2020-01-07/ [ultima consultazione: 16 aprile 2021].

[34] Le "centrifughe a gas" sono macchine caricate ad uranio naturale in forma gassosa che viene fatto ruotare a migliaia di giri al minuto. Per effetto proprio della forza centrifuga i due isotopi di uranio (vd. nota 25) si separano, rendendo facilmente individuabile l'U-235 che è più concentrato.
Focus.it, "*Energia – Uranio, centrifughe e nucleare iraniano*", 2 aprile 2015, https://www.focus.it/scienza/energia/uranio-centrifughe-e-nucleare-iraniano [ultima consultazione: 16 aprile 2021].

[35] L'acqua pesante, scientificamente nota come ossido di deuterio, è un'acqua in cui gli atomi di idrogeno sono sostituiti dal deuterio, suo isotopo più pesante. Questa si può ricavare tramite processi chimico-industriali, in quanto presente in natura mescolata all'acqua normale. Questo materiale viene utilizzato nei reattori nucleari per la sua

disposizioni spettava all'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (acronimo inglese: IAEA)[36], che avrebbe avuto libero accesso a tutti gli impianti iraniani. In cambio di ciò, veniva garantita la cessazione delle sanzioni economiche imposte dagli Stati Uniti, dall'Unione Europea e dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, con la risoluzione 1747 del 24 marzo 2007[37].

Il suddetto accordo ha permesso una soluzione unicamente temporanea della controversia, stabilendo un sostanziale equilibrio fino all'8 maggio 2018, quando la presidenza americana, allora guidata da Donald Trump, ha deciso di ritirarsi dal JCPOA e reimporre le sanzioni sull'Iran, nonostante le evidenze indicassero una sostanziale conformità di quest'ultimo Paese all'accordo[38]. Dopo aver seguito i dettami del JCPOA per un anno dopo il ritiro statunitense, nel maggio 2019, Teheran ha iniziato a violare il trattato, proprio a causa di questa reimposizione americana: è stato chiarito, infatti, dal governo iraniano che il Paese si considerava comunque parte degli accordi e che sarebbe tornato a rispettarli nel momento in cui le sanzioni fossero state nuovamente sollevate. Il vero e proprio punto di rottura si è raggiunto, poi, a dicembre 2020, quando il Consiglio dei Guardiani della Costituzione[39] iraniano ha approvato una nuova legge nucleare[40] che vincola l'Organizzazione per l'Energia Atomica dell'Iran (acronimo inglese: AEOI), tra le altre cose, ad incrementare al 20% l'arricchimento dell'uranio ed immagazzinarne almeno 120 chilogrammi annui, oltre a sospendere il programma di monitoraggio e controllo sulla natura pacifica del proprio programma nucleare da parte della IAEA. A fronte delle preoccupazioni dei firmatari europei del JCPOA, l'Iran ha dichiarato che tutte le manovre prese in relazione alla nuova legge sono reversibili e saranno invertite nel momento in cui

---

capacità di rallentare i neutroni veloci, che hanno il compito di colpire gli atomi di uranio liberando così energia. Focus.it, "*Scienze – Quali sono gli impieghi dell'acqua pesante?*", 28 giugno 2002, https://www.focus.it/scienza/scienze/quali-sono-gli-impieghi-dell-acqua-pesante [ultima consultazione: 16 aprile 2021].

[36] La "International Atomic Energy Agency" è il forum intergovernativo centrale per la co-operazione tecnica e scientifica nell'ambito nucleare. Lavora per l'utilizzo sicuro e pacifico della scienza e tecnologia nucleare, contribuendo così alla pace e sicurezza internazionale e allo sviluppo dei "United Nations' Sustainable Development Goals". Dal sito ufficiale dell'IAEA: https://www.iaea.org/about/overview [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

[37] United Nations documents, testo integrale https://www.undocs.org/S/RES/1747%20(2007) [ultima consultazione: 16 aprile 2021].

[38] Arms Control Association, "*The Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA) at a Glance*", last reviewed: March 2021, https://www.armscontrol.org/factsheets/JCPOA-at-a-glance [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

[39] Il Consiglio dei Guardiani della Costituzione (in lingua originale: Shora-ye Negahabn-e Qanun-e Assassi) ha il compito di vagliare i disegni di legge governativi e le proposte parlamentari, assicurandosi che siano confermi alle norme islamiche e alla Costituzione. Altri compiti spettanti a questo organo sono la supervisione delle elezioni presidenziali, di quelle generali e dei referendum, oltre all'esaminazione dei requisiti dei candidati per l'accesso alle cariche statali. Osservatorio di Politica internazionale, "*La Repubblica islamica d'Iran: assetto istituzionale, quadro politico interno e scelte di politica estera.*" Approfondimento n.167 a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), febbraio 2021.

[40] "*Strategic Action Plan to Lift Sanctions and Protect Iranian Nation's Interests*" del 2 dicembre 2020, dalla comunicazione del 29 gennaio 2021 da parte della Missione Permanente della Repubblica Islamica dell'Iran all'Agenzia (ndr. IAEA), https://www.iaea.org/sites/default/files/publications/documents/infcircs/2021/infcirc953.pdf [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

cesseranno le sanzioni americane. La situazione sembra, ad oggi, aver raggiunto un equilibrio più stabile grazie ad un accordo bilaterale ottenuto dall'IAEA[41] e all'insediamento del nuovo Presidente statunitense Joe Biden, che si è mostrato fin da subito contrario alla politica portata avanti dal predecessore e disposto ad aderire nuovamente agli impegni del JCPOA, nel tentativo di evitare un ulteriore isolamento degli Stati Uniti e la possibilità che l'Iran arrivi alla realizzazione di una bomba nucleare, destabilizzando una regione già complessa e l'equilibrio internazionale in generale[42].

Connessa alla situazione iraniana, troviamo la posizione di Israele. Per lo Stato ebraico, infatti, l'esistenza di un arsenale nucleare in Iran rappresenta una forte minaccia, a livello tecnico, territoriale, vista la posizione di vicinanza spaziale, e psicologico. È vero che lo Stato di Israele rappresenta la maggiore forza atomica presente nella regione, ma è altrettanto vero che percepisce in maniera esponenziale la pericolosità che uno sviluppo segreto di testate nucleari possa avere, vista la sua storia. L'introduzione dell'arma nel Paese fu infatti perseguita in sordina ed ufficialmente non esiste, ancora oggi, nessun diretto riconoscimento governativo dell'esistenza di tale programma. Nonostante questo, però, la sua esistenza è assodata in tutto il mondo[43].

Il primo ordigno nucleare costruito da Israele risale ormai al 1967. Lo sforzo titanico compiuto per arrivare alla bomba, in tempi limitati quali circa dieci anni dall'iniziale costruzione del primo reattore, è stato compiuto tacendolo al resto del mondo, in particolare agli Stati Uniti, da sempre sostenitori di Israele ma avversi ad una sua proliferazione nucleare. Per raggiungere lo scopo furono utilizzate tattiche diversive e di dissimulazione, in modo da sviare gli ispettori americani inviati nel Paese, fino al momento in cui l'ordigno fu pronto, il 1967 appunto, nella perfetta realizzazione di una tecnica di *hiding* sommata ad una *sheltered pursuit*, garantita comunque dal cappello protettivo di Washington[44]. Fu solo in quel momento che l'allora primo ministro israeliano, Golda Meir, ammise l'esistenza della stessa. Appare piuttosto chiaro che la decisione presa dallo Stato ebraico, apertamente in contrasto con le volontà del proprio più grande alleato, è stata spinta dalla necessità

[41] A fronte di questa intesa tecnica, l'IAEA potrà continuare le attività di verifica e supervisione, senza necessità di preavviso, per un periodo di 3 mesi, aperto a future revisioni.
Dalla comunicazione ufficiale dell'IAEA, IAEA.org, "Joint statement by the Vice-President of the Islamic Republic of Iran and Head of the AEIO and the Director General of the IAEA", 21 febbraio 2021, https://www.iaea.org/newscenter/pressreleases/joint-statement-by-the-vice-president-of-the-islamic-republic-of-iran-and-head-of-the-aeoi-and-the-director-general-of-the-iaea [ultima consultazione: 17 aprile 2021].
[42] ISPI online, "*Deal to watch: l'accordo sul nucleare iraniano*", 24 gennaio 2021, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/deal-watch-2021-laccordo-sul-nucleare-iraniano-28787 [ultima consultazione: 17 aprile 2021].
[43] ISPI online, "*La storia segreta del nucleare israeliano*", 14 aprile 2015, https://www.ispionline.it/it/medshake/la-storia-segreta-del-nucleare-israeliano-13094 [ultima consultazione: 23 aprile 2021].
[44] Vd. capitolo 2 paragrafo 1.

di possedere un armamentario che li ponesse, a livello tecnologico, al di sopra dei Paesi arabi circostanti ed ostili alla sua stessa esistenza[45].

Nonostante la controversa genesi di questa bomba, il panorama internazionale non è mai intervenuto polemicamente, anche grazie alla decisione di Gerusalemme di non minacciarne mai neanche l'uso. Alla luce di questo, si può comprendere l'ostilità al programma nucleare iraniano e le azioni prese nei confronti del programma siriano di cui sotto. Israele ha la consapevolezza che, anche se in tempi ristretti e con risorse limitate, l'arma atomica è raggiungibile.

Altra situazione destabilizzante, in questa stessa regione, è appunto quella della Siria, firmataria del *Trattato di Non Proliferazione Nucleare* e, ufficialmente, Stato non nucleare. Il Paese ha da sempre negato di avere un arsenale proprio, fatto apparentemente smentito nel 2007, quando un aereo militare israeliano colpì e distrusse un sito sospetto di ospitare un reattore nucleare nella regione del Deir Ezzor, a 450 chilometri da Damasco[46]. Il governo siriano, ancora oggi, continua a negare che il sito fosse realmente un reattore nucleare, atteggiamento comprensibile considerato che, in caso contrario, sarebbero stati passibili di sanzioni per mancato rispetto del TNP[47]. La situazione, nel momento in cui questo elaborato viene scritto, si trova ad essere maggiormente complicata a causa della guerra civile che coinvolge il territorio del Paese sin dal 2011[48] e che ha costretto l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica a sospendere i propri interventi ispettivi in Iran. Non si ha quindi una certezza dell'effettivo status dell'armamentario nucleare iraniano e dell'eventuale mercato di scambio con gruppi terroristici o Paesi esteri[49]. Tutto ciò rappresenta un rischio per la sicurezza e la stabilità internazionale, oltre che per la salvaguardia dei Trattati ad oggi in vigore con il suddetto Stato.

---

[45] Tesi di Laurea di Francesco Iasevoli, "*Il programma nucleare israeliano: origini, finalità e componenti*.", Università Luiss, anno accademico 2018/2019, http://tesi.luiss.it/26713/1/634352_IASEVOLI_FRANCESCO.pdf [ultima consultazione: 24 aprile 2021].

[46] Il Post, "*Israele ha ammesso di avere colpito un reattore nucleare in Siria, nel 2007*", 21 marzo 2018, https://www.ilpost.it/2018/03/21/israele-attacco-reattore-nucleare-siria-2007/ [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

[47] I contenuti dei trattati citati verranno analizzati nel dettaglio nel capitolo 3.

[48] Sorto nell'epoca delle cosiddette "Primavere arabe", il conflitto in Siria porta alla luce problemi di varia natura (politica, sociale ed etnica) interni al Paese, e si configura come una guerra civile tra il regime della famiglia al-Assad e un fronte di oppositori internazionali.
Da Orizzonti Politici, "*Guerra in Siria: dalle origini al 2015*", 7 giugno 2020, https://www.orizzontipolitici.it/guerra-in-siria-dalle-origini-al-2015/ [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

[49] Orizzonti Politici, "*Armi nucleari: perché il rischio ora è più alto*", 6 luglio 2020, https://www.orizzontipolitici.it/armi-nucleari-perche-il-rischio-ora-e-piu-alto/ [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

2.5 Gruppi terroristi e armi nucleari, un problema attuale

Uno degli aspetti più preoccupanti dell'allargamento della proliferazione nucleare in questi ultimi anni è senz'altro il terrorismo nucleare. Con il termine "terrorismo nucleare" si identifica l'utilizzo, o la minaccia credibile di utilizzo, di materie ed ordigni radioattivi con lo scopo di causare danni sostanziali ai beni, all'ambiente o alle persone, finanche a causarne la morte. In questa fattispecie viene inserito anche il danneggiamento intenzionale di un impianto nucleare in modo da liberarne sostanze radioattive che possano provocare i danni sopracitati o costringere un governo, organizzazione internazionale, o persona fisica a compiere un atto o astenersi dal farlo[50].

Secondo diversi esperti, la possibilità che effettivamente organizzazioni non statali e terroristiche entrino in possesso di questi ordigni è ormai crescente, anche grazie all'automatizzazione sempre maggiore degli impianti e sistemi di controllo degli armamenti, assoggettati quindi anche al rischio di cyber attacchi[51]. Tra le personalità criminali che già hanno tentato di acquisire questa tipologia di armi troviamo Al-Qaeda e l'Isis, facilitate da un fiorente mercato di contrabbando di materiali, know-how e tecnologie.

La paura che gruppi terroristici, in particolare, al tempo, Al-Qaeda, si impadroniscano di armi di distruzione di massa nasce successivamente agli attacchi dell'11 settembre 2001 negli Stati Uniti. Nel novembre dello stesso anno, di fronte all'Assemblea delle Nazioni Unite, l'allora Presidente George W. Bush confermò il timore che Al-Qaeda potesse entrare in possesso di questa tipologia di mezzi, chiedendo un impegno a tutti i Paesi presenti nello scongiurare che ciò si realizzasse effettivamente[52]. Quanto la minaccia fosse effettiva, o un buon argomento a sostegno delle successive mosse militari portate avanti dall'ormai ex-Presidente, non sarà discusso in questo elaborato. Da sottolineare è però un aspetto su cui si trovano concordi anche molteplici luminari di sicurezza e terrorismo, ovvero che, in caso Al-Qaeda fosse stato in possesso di un ordigno nucleare, l'avrebbe senz'altro utilizzato per colpire uno degli obiettivi abbattuti durante quella fatidica giornata di settembre.

Alla luce di ciò, ad ogni modo, non si sono verificati, ad oggi, attacchi terroristici con ordigni nucleari, anche se ci sono stati degli episodi di attacco verso obiettivi quali centrali a fissione o centri di raccolta di materiale radioattivo, classificati da una parte degli attori in gioco come "attentati terroristici

[50] Art.2 Convenzione internazionale per la repressione degli atti di terrorismo nucleare, New York 13 aprile 2005, https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/2009/90/it [ultima consultazione: 20 aprile 2021].
[51] Orizzonti Politici, "*Armi nucleari: perché il rischio ora è più alto*", 6 luglio 2020, https://www.orizzontipolitici.it/armi-nucleari-perche-il-rischio-ora-e-piu-alto/ [ultima consultazione: 20 aprile 2021].
[52] La Repubblica – Mondo, "*Bush: 'Al-Qaeda può usare armi di distruzione di massa'*", 10 novembre 2001, https://www.repubblica.it/online/mondo/bushguerratre/onu/onu.html [ultima consultazione: 20 aprile 2021].

nucleari". Un esempio recente, al momento della stesura di questo elaborato, è il blackout elettrico verificatosi presso il sito nucleare di Natanz in Iran[53]. Ali Akbar Saleni, capo dell'Organizzazione dell'energia atomica, identifica questo cyber-attacco quale "attacco terroristico" volto a ritardare il programma di arricchimento dell'uranio iraniano di diversi mesi, almeno nove. Secondo le fonti occidentali, non un gruppo terroristico, ma bensì il Mossad, servizio di intelligente israeliano, sarebbe responsabile dell'accaduto. Le autorità dello Stato ebraico non hanno commentato direttamente, ma le affermazioni del premier Benjamin Netanyahu e le precedenti azioni portate avanti nella regione[54], indicano, a parer mio, una probabile esattezza dell'ipotesi.

Il rischio sarebbe largamente maggiore, ovviamente, nel caso in cui organizzazioni terroristiche entrassero effettivamente in possesso di vere e proprie testate nucleari o di materiali tali da realizzare una "bomba sporca", ovvero un ordigno costituito da materiale radioattivo in un sistema esplosivo convenzionale[55], fattispecie non ancora verificatasi ma sempre più plausibile.

2.6 Il fronte asiatico: il nucleare in Cina, Corea del Nord, India e Pakistan

Dal "*Bullettin of the Atomic Scientists*", già citato nella prima parte di questo capitolo, si evince una crescente preoccupazione della comunità scientifica per i recenti sviluppi di modernizzazione nucleare, in particolare per quanto riguarda la ricerca di implementazione perseguita da Cina, Corea del Nord, India e Pakistan.

Per quanto riguarda la Cina, già analizzata in parte al paragrafo 2.2 relativamente al Trattato INF, la preoccupazione degli scienziati si focalizza sullo sviluppo, nonostante il solitamente limitato arsenale nucleare, di nuove testate per i propri missili ICBM[56], in probabile continuo aumento. Il nervosismo nasce soprattutto dopo la parata di Pechino dell'ottobre 2019, in occasione del settantesimo anniversario della Rivoluzione Comunista. In questa circostanza, oltre alle forze armate e agli ordigni convenzionali, hanno sfilato armi atomiche tecnologicamente avanzate, in alcuni casi più di quelle americane o russe, evidenziando una rapidità di incremento tecnico unica al mondo. Tra questi ultimi

[53] AGI – Agenzia Italia, "*L'Iran accusa Israele per il "sabotaggio" del sito nucleare di Natanz*", https://www.agi.it/estero/news/2021-04-12/iran-accusa-israele-sabotaggio-sito-nucleare-natanz-12131298/ [ultima consultazione: 20 aprile 2021].
[54] Vd. capitolo 2 paragrafo 4.
[55] Enciclopedia Treccani online, "*bomba sporca*", lessico del XXI Secolo (2012), https://www.treccani.it/enciclopedia/bomba-sporca_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/ [ultima consultazione: 20 aprile 2021].
[56] Dall'inglese "Intercontinental Ballistic Missile", la sigla ICBM viene comunemente usata per indicare missili balistici basati a terra con un raggio superiore a 5500 km.
Dall'enciclopedia online Treccani, "*ICBM*", https://www.treccani.it/enciclopedia/icbm/ [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

troviamo il DF-41, missile intercontinentale che, secondo l'opinione di esperti, avrebbe una capacità di lancio di circa 15 mila chilometri (divenendo così il missile dal raggio più lungo al mondo) e portata di dieci testate nucleari[57].

Nonostante, quindi, le parole rassicuranti del presidente Xi sulle intenzioni pacifiche cinesi, questo dispiegamento di forze ha chiaramente l'obiettivo di assicurare una predominanza tecnologica cinese anche a livello di armamenti, e, a mio avviso, può aver indotto le scelte di tanti altri leader mondiali, quali ad esempio quelle del premier britannico Boris Johnson, di cui al paragrafo 2.2, e quelle del presidente russo Vladimir Putin, analizzate da questo elaborato nel capitolo 4.

La Repubblica Popolare Democratica di Corea (RPDC), invece, è uno Stato nucleare non facente più parte del *Trattato di Non Proliferazione*. Firmatario nel 1985, si ritira ufficialmente dallo stesso il 10 gennaio 2003, in seguito all'accusa statunitense di costruzione di ordigni nucleari e al rifiuto di garantire la possibilità di ispezioni da parte della IAEA[58].

Il programma nucleare nord-coreano è stato oggetto della preoccupata osservazione internazionale sin dalla seconda metà degli anni 80, quando alcune fotografie satellitari degli impianti di Yongbyon rivelarono la possibilità strutturale del Paese sia di produrre plutonio[59] in forma di combustibile esaurito di reattore che di estrarlo, supportate dalle convinzioni dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica che contraddicevano le dichiarazioni statali riguardo l'effettiva quantità di plutonio in possesso della Corea del Nord e la sua ripetuta estrazione.

Veri e propri test nucleari iniziano nel Paese il 9 ottobre 2006, con l'approvazione da parte di Kim Jong-il, padre e predecessore dell'attuale leader Kim Jong-un, all'esplosione di una bomba a tritolo[60]. Negli anni successivi, nonostante Pyongyang fosse fin quasi da subito sottoposta a sanzioni

---

[57] Il Post, "*Le armi sfoggiate martedì dalla Cina*", 2 ottobre 2019, https://www.ilpost.it/2019/10/02/parata-cina-armi/ [ultima consultazione: 24 aprile 2021].

[58] "*Corea del Nord e proliferazione nucleare: la crisi provocata dalle recenti rivelazioni sui programmi di arricchimento dell'uranio*", analisi di Nicola Cufaro Petroni, Segretario dell'Unione Scienziati per il Disarmo, 23 gennaio 2003, https://www.ba.infn.it/~cufaro/political/NKorea2.pdf [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

[59] Il plutonio è un elemento fissile presente sulla Terra in natura, come residuo di formazione del Sistema Solare, oppure generato artificialmente da reattori per la ricerca scientifica o appositamente costruiti per la sua produzione. Il minerale adatto all'uso militare, ovvero alla costruzione di bombe nucleari, viene prodotto da uranio ad alto ed altissimo arricchimento (dal 20% in su).
Da Focus.it, "*Energia – Che cos'è il plutonio?*", 18 ottobre 2010, https://www.focus.it/scienza/energia/energia-nucleare-che-cos-e-il-plutonio-201010221610 [ultima consultazione: 17 aprile 2021].

[60] Il tritolo, anche conosciuto come Trinitrotoluene simmetrico, è un prodotto esplosivo a sensibilità limitata. Viene solitamente utilizzato come esplosivo e costituente di propellenti per razzi, vista la sua capacità di detonarsi, in condizioni di urto, a non più di 80 centimetri di caduta.
Dall'enciclopedia online Treccani, "*Tritolo*", https://www.treccani.it/enciclopedia/tritolo_%28Enciclopedia-Italiana%29/ [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

economiche da parte delle Nazioni Unite, i test si moltiplicano, diventando più precisi e scatenando reazioni più potenti, fino al 3 settembre 2017, quando la Corea del Nord annuncia, dopo il successo di un sesto test nucleare, la possibilità di montare una bomba ad idrogeno[61] su un missile balistico internazionale, diventando a tutti gli effetti uno Stato nucleare. A conti fatti, questo appare essere l'ultimo effettivo test esercitato dal Paese, ma in un rapporto consegnato da parte di un gruppo di osservatori ai quindici membri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU ad agosto 2020[62] si legge che i test nucleari e la produzione di uranio arricchito, insieme alla costruzione di reattori ad acqua leggera[63], stanno continuando.

Tutto ciò rende lo Stato una minaccia da prendere seriamente, per il mondo e per i Paesi confinanti in particolare. Scatena infatti la reazione del Giappone e della Repubblica Popolare Cinese, insieme a quella degli Stati Uniti e dell'Europa, da sempre in contrasto con la politica di difesa nucleare nord-coreana[64].

Tokyo si espone in contrasto ai test nord-coreani fin dal settembre 2017, quando un missile cade a duemila chilometri dall'isola di Hokkaido. L'allora premier Shinzo Abe affermò che episodi del genere non sarebbero più stati tollerati. Nonostante ciò, a marzo di quest'anno, due missili balistici a corto raggio sono stati nuovamente lanciati in direzione del Giappone, in concomitanza con la partenza della fiaccola olimpica dei Giochi di Tokyo[65]. Il test del 25 marzo ha messo in luce come le tensioni in questa regione siano sempre attuali e di quanto sia necessario trovare un compromesso diplomatico con il Paese, esortato dagli Stati confinanti, Giappone, Corea del Sud e Cina, ma anche

---

[61] La bomba a idrogeno, o bomba H, è l'ordigno nucleare più devastante mai costruito. Considerata un'evoluzione della bomba atomica semplice, funziona tramite una reazione a fusione termonucleare simile a quella che avviene all'interno del Sole. La differenza principale è rappresentata dai due stadi di esplosione: in questo caso, la fissione nucleare rappresenta unicamente una prima fase, capace di innescare le reazioni di fusione che trasformano l'idrogeno in elio, causando una seconda esplosione molto più violenta.
Da Focus.it, "*Scienze – Bomba all'idrogeno: che cos'è e come funziona*", 3 settembre 2017, https://www.focus.it/scienza/scienze/bomba-allidrogeno-che-cose-e-come-funziona [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

[62] Reuters, "*North Corea has 'probably' developed nuclear devices to fit ballistic missiles, U.N. report says*", 4 agosto 2020, https://www.reuters.com/article/us-northkorea-sanctions-un/north-korea-has-probably-developed-nuclear-devices-to-fit-ballistic-missiles-un-report-says-idUSKCN24Z2PO [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

[63] Un "light water reactor" o LWR indica un reattore nucleare che utilizza come refrigerante e moderatore di reazione l'acqua naturale.
Dall'enciclopedia online Treccani, "*LWR*", https://www.treccani.it/enciclopedia/lwr/ [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

[64] Panorama, "*Corea del Nord: la cronologia di tutti i test nucleari*", 29 novembre 2017, https://www.panorama.it/news/corea-del-nord-la-cronologia-tutti-i-test-nucleari [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

[65] Il Sole 24 Ore, "*Corea del Nord: Kim sfida Biden e lancia due missili balistici verso il Giappone*", 25 marzo 2021, https://www.ilsole24ore.com/art/corea-nord-kim-sfida-biden-e-lancia-due-missili-balistici-il-giappone-AD96z2SB?refresh_ce=1 [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

dalle maggiori potenze internazionali, quali Russia e Stati Uniti. Questi ultimi si dichiarano sempre aperti al dialogo, ma l'atteggiamento del Presidente Biden fa trasparire segnali contrastanti, in particolare l'avvertimento a terminare le violazioni di regole internazionali in modo da evitare una reazione proprio da parte di Washington contro un "delinquente" quale Kim Jong-un.

Spostandoci sulla penisola indiana, diventa fondamentale analizzare India e Pakistan e in particolare le relazioni che intercorrono fra i due. Stati nucleari, non firmatari del *Trattato di Non-proliferazione*, entrambi hanno quasi quadruplicato il numero dei propri ordigni nucleari ed aumentato la produzione di materiale fissile dal 2000 in avanti[66]. Secondo l'edizione del 2019 del "*Bullettin of the Atomic Scientists*"[67], l'India possedeva già circa 130 testate e sarebbe stata in grado di raggiungere le 200 in tempi brevi, mentre il Pakistan ne possedeva circa 140, i primi con la possibilità di lanciarle da aerei e da postazioni basate a terra, il secondo anche per via marina grazie a missili cruise[68]. L'edizione di quest'anno dello stesso bollettino, già citata precedentemente in questo capitolo, conferma nuovamente le preoccupazioni generali, sottolineando l'aumento di competizione nucleare tra i due e il conseguente rischio che una eventuale situazione di tensione possa sfociare in un conflitto nucleare.

Entrambi i Paesi hanno apertamente dichiarato di essere pronti per un possibile utilizzo dell'arma atomica: da lato indiano non si prevede l'opzione di first strike, ovvero di un "primo colpo" annientante l'arsenale nemico, ma ci si adegua al concetto di "deterrenza minima credibile", ovvero all'utilizzo dell'atomica come secondo colpo, assicurato da un armamentario in grado di scongiurarne un uso iniziale da parte dell'avversario, in ragione anche delle dimensioni dell'arsenale tradizionale indiano, esponenzialmente maggiori di quelle di Islamabad. Da lato pakistano, invece, proprio in virtù di una disponibilità di forze convenzionali ridotte, si propone l'utilizzo di testate nucleari in risposta anche ad un massiccio attacco convenzionale indiano. Allarmante è anche la presenza di armi nucleari tattiche ovvero calibrate per una guerra atomica "limitata", che rappresenterebbe comunque una catastrofe a livello ambientale e umano[69]. Possibile teatro di scontri è la regione del Kashmir, da

[66] Orizzonti Politici, "*Armi nucleari: perché il rischio ora è più alto*", 6 luglio 2020, https://www.orizzontipolitici.it/armi-nucleari-perche-il-rischio-ora-e-piu-alto/ [ultima consultazione: 23 aprile 2021].
[67] Bulletin of the Atomic Scientists, "*A new abnormal: It is still 2 minutes to midnight*", 2019 statement, https://thebulletin.org/doomsday-clock/2019-doomsday-clock-statement/ [ultima consultazione: 23 aprile 2021].
[68] Un missile cruise è dotato di un motore e di ali che permettono la percorrenza di una traiettoria guidata, che li rende alla base delle guerre moderne.
Da Militarypedia, "*Come funziona un missile Cruise*", 16 settembre 2015, https://www.militarypedia.it/come-funziona-il-missile-cruise/ [ultima consultazione: 23 aprile 2021].
[69] Il bo Live – Unipd, "*Tensioni India-Pakistan: lo spauracchio delle armi nucleari*", 27 febbraio 2019, http://ilbolive.unipd.it/it/news/tensioni-indiapakistan-spauracchio-armi-nucleari [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

sempre contesa dai due Stati, e talvolta anche dalla Cina, sin dall'indipendenza della penisola dall'Impero britannico del 1947.

Negli ultimi anni, sono stati firmati accordi da entrambi gli Stati per prevenire una possibile guerra nucleare, concernenti la segnalazione di eventuali incidenti nucleari, la notifica preventiva di test su missili balistici e l'aggiornamento continuo sulle rispettive installazioni nucleari[70]. Il pericolo, però, rimane, in particolare per la possibilità di aggiunta all'arsenale indiano di sistemi di difesa da missili balistici (nell'acronimo inglese BMD), che rischiano di sbilanciare la situazione in loro favore e portare il Pakistan, a questo punto in condizione di inadeguatezza, ad effettuare un preventivo e distruttivo primo attacco.

[70] Inside Over, "*India e Pakistan: due potenze nucleari a confronto*", 15 marzo 2019, https://it.insideover.com/guerra/india-e-pakistan-due-potenze-nucleari-a-confronto.html [ultima consultazione: 23 aprile 2021].

3. Il Trattato di non-proliferazione nucleare (TNP) e la concreta applicazione delle politiche di disarmo e non-proliferazione grazie all'impegno dell'asse Mosca-Washington

Come si può presagire dal capitolo precedente, la situazione a livello mondiale rimane, al momento di stesura di questo elaborato, sotto controllo, con rischi maggiori presentati dal numero di Stati nucleari esistenti e dallo svincolamento di diversi di essi da trattati internazionali esistenti in materia, oppure dalla sussistenza di un contesto territoriale prettamente instabile.

A questo punto diventa necessario fare un excursus sui trattati internazionali riguardanti il nucleare e l'impegno posto dai Paesi firmatari per far sì che questi vengano applicati il più rigorosamente possibile. In particolare, questo capitolo si focalizzerà sugli sforzi compiuti dalla Federazione Russa e dagli Stati Uniti d'America dalla firma del *Trattato di Non-proliferazione* in avanti, e dai risultati da loro ottenuti.

3.1 Il Trattato di Non-proliferazione Nucleare: nascita e iniziale applicazione

Il *Trattato di Non-proliferazione Nucleare* si inserisce in un contesto storicamente complesso. Concluso il 1° luglio 1968 a Londra, Mosca e Washington, come passo successivo alla precedente approvazione del *Trattato sulla proibizione degli esperimenti con armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua* del 1963, segna l'inizio di una distensione tra le due superpotenze, Stati Uniti e Unione sovietica, in un impegno, reciproco e globale, verso una limitazione della "corsa agli armamenti" che aveva invece caratterizzato la prima fase della Guerra Fredda.

Nella sua prima fase, che va dal 1945 al 1974, infatti, il mondo è stato caratterizzato da un incremento esponenziale del numero degli Stati nucleari (sette su dieci "*nuclear weapons state*" (NWS) sono emersi in questo periodo), che si è poi arrestato invece nella seconda fase, tra il 1975 e il 1990. Questo cambio di rotta è stato dovuto, secondo quanto espresso da Eliza Gheorghe nel suo "*Proliferation and the Logic of the Nuclear Market*", alla distensione delle rivalità tra le due superpotenze, che hanno creato un fronte comune verso un controllo dell'allargamento del numero degli Stati nucleari esistenti, esercitando, in particolare, un blocco all'acquisizione di queste armi da parte dei propri alleati[71]. Alla fine della seconda fase, nel 1991, si poté notare, a conferma di quanto detto poco innanzi, che il numero dei NWS si era arrestato a nove.

[71] International Security, vol.43 n.4, "*Proliferation and the Logic of the Nuclear Market*", primavera 2019, Harvard College e Massachusetts Institute of Technology [ultima consultazione: 17 maggio 2021].

Per quanto riguarda gli anni in cui sono effettivamente stati sanciti i due trattati internazionali di cui sopra, è necessario fare una piccola digressione storica, dalla quale poi procedere analizzando, nei paragrafi successivi, le modalità di implementazione degli stessi esercitate dall'URSS (poi dalla Federazione Russa) e dagli Stati Uniti.

L'accordo del 5 agosto 1963 venne sancito a quasi un anno di distanza dalla cosiddetta "crisi dei missili di Cuba". Il 14 ottobre 1962 si ebbe il momento di più grande crisi dall'inizio della guerra fredda, quando vennero scoperte, da un aereo americano, basi missilistiche sull'isola caraibica in grado di ospitare armamenti capaci di colpire il territorio statunitense. La crisi si concluse con la decisione, confidenziale, americana di smantellare le proprie basi in Italia e Turchia, mentre al contempo l'Unione Sovietica demoliva le proprie sull'isola[72].

Con la firma del 1963 venne messo un freno, di durata temporale illimitata, alle esplosioni sperimentali nucleari sui luoghi sotto il controllo degli Stati firmatari, in modo da perseguire l'obiettivo stante nel preambolo di "*ottenere per sempre la cessazione di tutte le esplosioni sperimentali con armi nucleari*" e proteggere la popolazione e l'ambiente terrestre[73]. È però solo col *Trattato di Non-proliferazione* del 1968 che si è posto un sostanziale divieto per quanto riguarda la proliferazione nucleare vera e propria.

Nel preambolo iniziale di quest'ultimo si legge che la finalità degli Stati contraenti è "*promuovere la distensione internazionale ed il rafforzamento della fiducia tra gli Stati allo scopo di facilitare l'arresto della produzione di armi nucleari, la liquidazione di tutte le riserve esistenti e l'eliminazione delle armi nucleari, coi loro vettori, dagli arsenali nazionali*"[74]. L'obiettivo ultimo è quindi quello di raggiungere il disarmo nucleare totale, riducendo il numero di armamenti ed arsenali esistenti ed intralciare la proliferazione cosiddetta orizzontale, ovvero l'estensione del numero degli Stati nucleari.

Agli Stati non nucleari membri del Trattato viene offerta dallo stesso una cooperazione tecnologica volta a facilitare le applicazioni pacifiche di questa specifica fonte energetica, in modo che non perseguano in maniera indipendente uno studio su materiali fissili e centrali che potrebbe nascondere

[72] Il Post, "*La crisi dei missili a Cuba*", 14 ottobre 2012, https://www.ilpost.it/2012/10/14/la-crisi-dei-missili-a-cuba-50-anni-fa/ [ultima consultazione: 24 aprile 2021].
[73] Fedlex, "*Traduzione dell'Accordo sulla proibizione degli esperimenti con armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua*", https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1964/195_190_191/it [ultima consultazione: 24 aprile 2021].
[74] Difesa.it, "*Trattato del 1° luglio 1968 di non proliferazione nucleare*", https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/62002_Trattato_non_proliferazione.pdf [ultima consultazione: 24 aprile 2021].

una ricerca a scopo militare negli stessi[75]. A tal proposito, l'articolo 3 comma 4 del TNP statuisce che ogni Stato, militarmente non nucleare, parte del Trattato prenda singolarmente accordi con l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, in modo da stabilire un meccanismo di controllo per l'applicazione dei dettami del Trattato stesso. Questa clausola è di importanza sostanziale perché, proprio come visto nel capitolo 2 di questo elaborato, la nuclearizzazione di uno Stato, ovvero l'adozione da parte dello stesso dell'energia nucleare in sostituzione di fonti energetiche tradizionali, può facilmente evolversi in studi sulla produzione di armamenti nucleari, che usano lo stesso materiale di partenza (l'uranio) e la stessa tipologia di stabilimenti (centrali a fissione). Compito dell'IAEA, fondamentale per la comunità internazionale, è quello di monitorare gli sviluppi compiuti da quei Paesi che hanno ottenuto il condono internazionale allo sviluppo di tecnologie nucleari a scopo pacifico.

Articoli fondamentali nell'analisi di questo Trattato sono, senza dubbio, l'articolo I e II. Il primo sancisce l'impegno di tutti gli Stati militarmente nucleari firmatari dello stesso a non trasferire armi o congegni nucleari esplosivi, né ad "incoraggiare" uno Stato militarmente non nucleare a produrre o reperire gli stessi. Il secondo, invece, è rivolto agli Stati militarmente non nucleari Parti del Trattato, e li vincola alla non ricerca di sviluppo o reperimento di armi nucleari e/o congegni esplosivi. Questi due articoli rappresentano perfettamente l'obiettivo di lotta alla proliferazione nucleare, scopo primario dell'accordo.

Per quanto riguarda, invece, il proposito di disarmo, ovvero la limitazione o l'abolizione di armamenti bellici, fondamentale sono le considerazioni sull'articolo VI, l'unico che faccia effettivamente riferimento a questi temi nell'intero Trattato. "*Ciascuna Parte si impegna a concludere in buona fede trattative su misure efficaci per una prossima cessazione della corsa agli armamenti nucleari e per il disarmo nucleare, come pure per un trattato sul disarmo generale e completo sotto stretto ed efficace controllo internazionale*"[76]. Secondo l'interpretazione della Corte Internazionale di Giustizia, fatta nel giugno 1996 nell'ambito di un parere consultivo riguardo "*La legalità della Minaccia o dell'Uso delle Armi Nucleari*", questo articolo impone un obbligo sulle Parti, in particolare sugli Stati militarmente nucleari, di perseguire, in buona fede, la conclusione di negoziazioni votati all'effettivo disarmo nucleare e al controllo internazionale di questi armamenti. Secondo alcuni esperti, in particolare l'Avvocato Christopher A. Ford, assistente, tra il 2018 e il 2021,

[75] Enea, "*Il Trattato di Non Proliferazione*", https://www.enea.it/it/seguici/le-parole-dellenergia/fissione-nucleare/la-non-proliferazione-1/il-trattato-di-non-proliferazione [ultima consultazione: 27 aprile 2021].
[76] Difesa.it, "*Trattato del 1° luglio 1968 di non proliferazione nucleare*", https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/62002_Trattato_non_proliferazione.pdf [ultima consultazione: 17 maggio 2021].

al Segretario di Stato statunitense per la Sicurezza Internazionale e la Non-proliferazione, questa interpretazione della Corte è, però, errata e, ad ogni modo, non vincolante[77]. Per quanto riguarda l'inesattezza della conclusione dei giudici, Ford si rifà alla scelta linguistica fatta nel momento di conclusione del Trattato. All'articolo VI si legge, nella versione inglese, che l'obbligo dei contraenti risiede nel "*pursue [...] in good faith*", ovvero nel "perseguire in buona fede". L'uso del verbo "pursue" implica, secondo l'esperto americano, la possibilità che negoziati di questo tipo possano effettivamente non realizzarsi, nonostante la plausibile volontà degli Stati in questione. Questo, a suo parere, è sostenuto anche dalla lettura del preambolo al TNP, che mette in luce le "intenzioni delle parti", intenzioni che saranno rivolte al perseguimento di accordi in buona fede, appunto. Inoltre, come già anticipato, l'opinione della ICJ non è vincolante per gli Stati, in questo caso, bensì consultiva e di indirizzo[78].

3.2 L'evoluzione dell'impegno americano e russo: l'Asse di Non-proliferazione

Come preannunciato nel paragrafo precedente, durante la Guerra Fredda, Stati Uniti e Unione Sovietica, benché avversari e in lizza l'uno con l'altro per il predominio mondiale a livello di armamenti nucleari, lavorarono congiuntamente nell'incoraggiare Stati con capacità nucleare a non perseguire la strada dello sviluppo e dislocamento di queste armi di distruzione di massa[79].

Molteplici esperti cercano di individuare il punto di svolta, l'avvenimento che ha convinto le due superpotenze che fosse necessario porre un freno alla nuclearizzazione propria e mondiale, e quindi contrastarla attivamente. Secondo Christopher Jones, professore di International Studies alla Jackson School of International Studies dell'Università di Washington, questo è da ricercarsi circa nel 1963, anno in cui la Cina ha apertamente mostrato di aver acquisito la padronanza dell'arma atomica, preceduta dal Regno Unito nel 1953 e dalla Francia nel 1960. L'impegno americano-sovietico di questo periodo si è quindi concretizzato nella limitazione alle manovre dei propri alleati. Esempi concreti di ciò sono stati i casi del Giappone e della Germania: sotto l'osservazione dell' "Asse di Non-proliferazione"[80] entrambi i Paesi non hanno prodotto testate nucleari, anche se possessori, almeno virtualmente, di tutte le capacità necessarie allo scopo.

[77] Nonproliferation Review, vol.14, n.3, "*Debating disarmament. Interpreting Article VI of the Treaty on the Non-proliferation of Nuclear Weapons*", Christopher A. Ford, novembre 2007 [ultima consultazione: 18 maggio 2021].
[78] "*Diritto Internazionale*", Natalino Ronzitti, Giappichelli Editore, VI edizione, marzo 2019.
[79] Problems of Post-Communism, vol.53, n.2, "*The Axis of Non-Proliferation*", Christopher Jones, marzo/aprile 2006 [ultima consultazione: 17 maggio 2021].
[80] Ibidem.

Con "Asse di Non-proliferazione" viene indicato appunto l'impegno coeso di Mosca e Washington nel diminuire il proprio arsenale nucleare e nel prevenire lo sviluppo militarmente nucleare di altri Paesi. L'architetto dell'asse è stato Mikhail Gorbačëv, ex-segretario generale del PCUS ed ex-presidente dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, unitamente a tre diversi presidenti americani. La realizzazione che la corsa agli armamenti tra Stati Uniti e URSS, con la spirale di costi che ne conseguivano, fosse il fattore primario del sottosviluppo economico sovietico segnò il punto di svolta. Le rivolte estese in tutto il blocco orientale e le ristrettezze economiche dilaganti, fecero realizzare al politico russo la necessità di reindirizzare i fondi militari a spese civili, ma questo richiedeva degli accordi militari internazionali che lo rendessero possibile. Fu con la presidenza Reagan, nel 1987-88, che effettivamente la corsa agli armamenti che aveva caratterizzato tutta la Guerra Fredda terminò.

Con la firma del *Trattato di non-proliferazione nucleare*, e la sua conseguente entrata in vigore, la regione europea e quella nord-americana si trovarono connesse, insieme ai Paesi sovietici, in un patto formale per il controllo dello sviluppo nucleare. Il TNP, però, non riuscì inizialmente a coinvolgere tutti gli Stati interessati dalla questione, primo fra tutti la Cina, firmataria del Trattato solo nel 1992 e probabilmente sussidiatrice del dislocamento nucleare pakistano. Oltre a ciò, fondamentale è considerare che la Corea del Nord si è ritirata ufficialmente dal trattato nel 2003, mentre India, Pakistan e Israele non lo hanno mai firmato, nonostante gli sforzi congiunti delle altre potenze in questione, non garantendo quindi un'unione di vedute da parte di tutta la "*proliferation belt*", estesa dalla costa mediterranea di Israele fino all'Himalaya.

3.3 I progressi del disarmo dopo il TNP

In questo paragrafo, l'obiettivo principale è mostrare che, come per la non-proliferazione, anche per le politiche di disarmo un avanzamento è stato possibile grazie alla comune azione dell'asse Washington-Mosca.

Nel 1969, un anno dopo la firma del TNP, Stati Uniti e Unione Sovietica iniziarono a discutere la possibilità di ampliare il sistema di controllo nucleare da loro stessi promosso: è in questo anno che iniziarono le trattative per la firma del primo (di sei) SALT. Il SALT I, acronimo inglese di *Strategic Arms Limitation Talks*, firmato nel 1972 è il primo negoziato che pone un limite alla crescita degli arsenali nucleari strategici delle due superpotenze. Nello stesso anno fu firmato anche l'*Anti-Ballistic Missile* (ABM) *Treaty*, che limitava il numero di intercettori missilistici a disposizione dei due Paesi, e aveva come scopo primario il blocco al potenziamento di nuove armi, ancora più distruttive, capaci

di sormontare qualsiasi strumento difensivo dispiegato dalla controparte[81]. L'ABM è rimasto in vigore fino al 2001, anno in cui gli Stati Uniti se ne sono ufficialmente ritirati. La decisione, presa dall'allora presidente George W. Bush, si basava sulla convinzione che un trattato di questo tipo non fosse più necessario, visti i rapporti amichevoli tra le due potenze, e che l'ABM prevenisse Washington dall'efficace studio e produzione di strumenti difensivi contro pericoli terroristici[82].

Un secondo accordo SALT (II) fu firmato nel 1979, ma non entrò mai in vigore a causa dell'invasione sovietica dell'Afghanistan. Nonostante ciò, entrambe le Parti si impegnarono a seguirne i dettami, tra i quali il controllo delle nuove tipologie di armi prodotte, fino al 1986, anno di scadenza dell'accordo[83].

Successivamente, sotto l'iniziale spinta della presidenza Reagan e la conforme volontà del premier sovietico Gorbačëv, iniziarono negoziati per sviluppare ulteriormente il sistema di disarmo. Due furono i principali risultati: l'*Intermediate-Range Nuclear Forces* (INF) *Treaty* del 1987 e, con la firma apposta dal presidente George H.W. Bush nel 1991, il primo *Strategic Arms Reduction Treaty* (START I). Il primo, già largamente analizzato nel paragrafo 2.2 del presente elaborato, permise, al tempo, l'eliminazione degli euromissili, missili balistici e da crociera, basati a terra, a raggio intermedio posizionati dalle due superpotenze su suolo europeo. Il secondo, oltre a limitare la produzione di arsenali strategici, pose il controllo dei limiti accettati dai firmatari sotto un regime di verifica bilaterale.

Tra gli accordi più recenti tra l'ormai Federazione Russa[84] e gli Stati Uniti, rimangono senz'altro da citare il SORT e il New START. Lo *Strategic Offensive Reduction Treaty* (SORT), conosciuto anche come il *Moscow Treaty*, venne firmato dall'allora presidente americano George W. Bush e dall'attuale presidente russo Vladimir Putin, entrando in vigore nel 2003. Il trattato, sostituito poi con il *New START*, prevedeva la limitazione tra le 1700 e le 2200 testate nucleari per entrambi gli Stati entro il 2012. Il secondo, firmato a Praga l'8 aprile 2010 ed esteso per altri 5 anni a febbraio 2021[85],

[81] Arms Control Association, "*The Anti-Ballistic Missile (ABM) Treaty at a Glance*", dicembre 2020, https://www.armscontrol.org/factsheets/abmtreaty [ultima consultazione: 18 maggio 2021].
[82] Ibidem.
[83] Nonproliferation Review, vol.14, n.3, "*Debating disarmament. Interpreting Article VI of the Treaty on the Non-proliferation of Nuclear Weapons*", Christopher A. Ford, novembre 2007 [ultima consultazione: 18 maggio 2021].
[84] La dissoluzione dell'Unione Sovietica, ovvero il processo di disgregazione che coinvolse il sistema politico, economico e la struttura sociale dell'URSS, si svolse tra il 19 gennaio 1990 e il 26 dicembre 1991 e portò alla scomparsa dell'Unione e all'indipendenza di tutte le realtà che vi sottostavano precedentemente.
Da "*Storia contemporanea. Il Novecento*", G. Sabbatucci-V. Vidotto, Roma-Bari, Laterza, 2008.
[85] AGI – Agenzia Italia, "*Usa e Russia estendono per 5 anni il trattato di disarmo nucleare New Start*", 3 febbraio 2021, https://www.agi.it/estero/news/2021-02-03/usa-e-russia-estendono-trattato-new-start-11267736/ [ultima consultazione: 18 maggio 2021].

si prefigge di ridurre di un ulteriore 30% il numero di testate previsto dall'accordo SORT precedente. Ad oggi, questo è l'unico patto bilaterale, e trattato in materia di disarmo nucleare, vigente tra Russia e Stati Uniti.

3.4 Gli ultimi sviluppi in materia e il Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW)

Secondo l'opinione di Carol Kessler, attuale presidente del dipartimento di Non-proliferazione e Sicurezza Nazionale al Brookhaven National Lab di New York, l'equilibrio per quanto riguarda la lotta alla proliferazione nucleare e al disarmo ha subito un forte rallentamento con il crollo dell'Unione Sovietica del 1991. Facendo seguito all'articolo di Christopher Jones, già citato precedentemente in questo elaborato, l'esperta sostiene che la mancanza di un bilanciere alla potenza internazionale americana, e quindi la quasi uni-polarità del sistema nucleare, ha generato instabilità a livello mondiale. Inoltre, quegli Stati che in precedenza si trovavano sotto il mantello protettivo sovietico hanno dovuto, consequenzialmente alla sua dissoluzione, muoversi per assicurarsi una sicurezza nucleare propria, venendo meno quella della superpotenza di riferimento. La sensazione di insicurezza dilagante ha poi dato il via ad un effetto a catena, che ha portato allo sviluppo proliferativo di oggi[86].

Questa opinione è supportata da vari avvenimenti verificatisi negli anni successivi alla caduta dell'Unione Sovietica, come il ritiro nord-coreano dal TNP, la nuclearizzazione del Pakistan e la situazione irachena, già analizzate nel capitolo 2 di questo elaborato. Anche avvenimenti più recenti, come la decisione di marzo 2021 del primo ministro inglese Johnson di aumentare la produzione di testate nucleari britanniche nel prossimo decennio, possono rientrare in questo modello.

Certamente la posizione attuale della Federazione Russa a livello internazionale è diversa rispetto a quella dell'inizio degli anni '90 e questo potrebbe permettere un prossimo ritorno ad un sistema bipolare, in cui il potere americano possa essere controbilanciato di nuovo da quello di Mosca, e si possa perseguire definitivamente la via del disarmo e della non-proliferazione.

Un tentativo in questo senso è quello proposto dalle Nazioni Unite con l'emanazione del *Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari* (TPNW), entrato in vigore il 22 gennaio 2021[87]. L'iniziativa ha come scopo primario la ricerca di strumenti per la proibizione di armi nucleari, in modo da diffondere

[86] Problems of Post-Communism, vol.53, n.2, "*Post-Cold War Effects on the Non-Proliferation Regime*", Carol Kessler, marzo/aprile 2006 [ultima consultazione: 18 maggio 2021].
[87] Undocs.org, testo integrale "*Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*", 7 luglio 2017, http://undocs.org/A/CONF.229/2017/8 [ultima consultazione: 18 maggio 2021].

consapevolezza e comprensione per le conseguenze umanitarie che l'eventuale uso di queste armi implicherebbe. La decisione di procedere con uno strumento legalmente vincolante venne approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite nel 2017, con la risoluzione 71/258. Alla Conferenza parteciparono 124 Stati, dei quali 122 votarono a favore del Trattato, uno contro ed uno si astenne. Il testo del TPNW comprende una serie di proibizioni sulla partecipazione ad una qualsiasi attività nucleare di tipo militare. Tra le altre, l'assicurazione, da parte degli Stati firmatari, di non sviluppare, produrre, acquisire, possedere, accumulare, usare o minacciare di usare armi nucleari; di non dispiegarle sul territorio nazionale e di non fornire assistenza a qualsiasi Stato che conduca attività illecite, ovvero contrarie al Trattato stesso. Infine, viene prevista anche l'assistenza agli individui che abbiano riscontrato effetti negativi dovuti all'utilizzo di armi atomiche o a test nucleari militari[88].

Nonostante il beneplacito fornito, nel 2017, da ben 122 Stati, il Trattato è stato ratificato da 50 Stati solo ad ottobre 2020, ed è perciò entrato in vigore questo gennaio, 90 giorni dopo la deposizione della ratifica, come da articolo 15 dello stesso[89]. Ad oggi, gli Stati Parte sono 54, ma tra questi non c'è nessuno degli Stati nucleari analizzati nel capitolo 2 di questo elaborato. L'assenza degli interlocutori primari in materia, gli Stati che effettivamente possiedono armi atomiche e che dovrebbero quindi, nell'ottica delle Nazioni Uniti, implementare principalmente il regime dettato con il TPNW, rende lo stesso una mera dichiarazione di intenti.

Tra gli Stati che non lo hanno ratificato troviamo anche l'Italia, che, in una dichiarazione trasmessa dal Ministero degli Esteri, dopo aver elogiato lo scopo che il Trattato si prefigge di ottenere e il pieno allineamento italiano alla lotta per il disarmo e la non-proliferazione, ha delineato le motivazioni che rendono il Paese contrario alla ratifica. Motivo sostanziale del mancato supporto italiano è la convinzione che "*l'approccio migliore per conseguire un effettivo disarmo nucleare implichi un pieno coinvolgimento dei paesi militarmente nucleari laddove invece […] abbiamo assistito ad una crescente polarizzazione del dibattito*", e la sicurezza che il miglior modo per raggiungere l'obiettivo comune sia quello di un "*percorso a tappe*" che tenga conto sì dei caratteri umanitari, ma anche del contesto di sicurezza e stabilità nazionale e internazionale tutta[90].

[88] Un.org – United Nations, Office for Disarmament Affairs, "*Treaty on the prohibition of nuclear weapons. Treaty overview*", https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/tpnw/ [ultima consultazione: 18 maggio 2021].
[89] Undocs.org, testo integrale "*Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*", 7 luglio 2017, http://undocs.org/A/CONF.229/2017/8 [ultima consultazione: 18 maggio 2021].
[90] Esteri.it, "Entrata in vigore del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW)", 22 gennaio 2021, https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2021/01/entrata-in-vigore-del-trattato-per-la-proibizione-delle-armi-nucleari-tpnw.html [ultima consultazione: 18 maggio 2021].

Per quanto riguarda, invece, le posizioni delle potenze di cui si è trattato in questo capitolo, le motivazioni apposte alla non ratifica del Trattato sono diverse rispetto a quelle della Repubblica Italiana. Gli Stati Uniti sono stati i più attivi antagonisti dello stesso, premendo innanzitutto, in particolare sugli alleati NATO, perché non firmassero il Trattato nel 2016 e urgendo, prima del raggiungimento delle 50 ratifiche, gli Stati già ratificanti a ritirare il proprio appoggio, come sostenuto da diverse fonti. Ad ausilio della propria opposizione, Washington ha dichiarato, in molteplici occasioni, la non conformità del regime del TPNW a quello del TNP e la chiara possibilità di un "passo indietro" globale sulla materia[91].

Su una posizione simile troviamo la Federazione Russa. Mosca si trova contraria al Trattato per quattro aspetti in particolare, secondo l'analisi del Professore Vladimir Baranovsky, membro del board del Primakov National Research Institute of World Economy and International Relations (IMEMO), presso la Russian Academy of Sciences. In primo luogo, per un fattore di principio: come già detto per la posizione statunitense, anche in questo caso, si ritiene che l'obiettivo del disarmo e della non-proliferazione non possa essere conseguito in maniera ottimale con l'applicazione del TPNW e che questo vada, in qualche modo, contro agli obiettivi del TNP. In più, la posizione degli Stati militarmente nucleari è, nel caso più recente, sostanzialmente minata: non viene tenuto in considerazione l'obiettivo di sicurezza nazionale che, per questi Stati, è raggiungibile solo inserendo le armi nucleari sul piatto della bilancia. In secondo luogo, il TPNW viene visto come una vera e propria provocazione nei confronti della Russia in quanto attore internazionale, poiché fondamentalmente contrapposto con varie caratteristiche considerate da Mosca essenziali nel posizionamento globale del proprio Paese. In terzo luogo, la tendenza prevalente a livello internazionale riguardo alle armi nucleari va in direzione sostanzialmente opposta rispetto al Trattato che, quindi, si presenta come fondato unicamente su dettami umanistici e etici, lontani dalla realtà politica fattuale. In quarto luogo, secondo il parere di molti esperti, il testo del Trattato segna un enorme passo indietro rispetto alla dottrina esistente in materia: nell'analizzare, infatti, un argomento tanto complesso quale la regolamentazione e la proibizioni delle più devastanti armi di distruzione di massa esistenti (così definite dal TPNW stesso), il documento non si dilunga sugli aspetti tecnici e analitici, non fornisce note esplicative e è manchevole di direttive sulla concreta eliminazione delle armi attualmente esistenti. Inoltre, non viene affatto presentato il problema della verifica dell'implementazione di queste norme. Infine, solitamente un Trattato sulla regolamentazione degli

[91] Columbia SIPA – Journal of International Affairs, "*How the Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons Impacts the United States, and Why the United States Must Embrace its Entry into Force*", 15 gennaio 2021, https://jia.sipa.columbia.edu/online-articles/how-treaty-prohibition-nuclear-weapons-impacts-united-states-and-why-united-states [ultima consultazione: 19 maggio 2021].

armamenti è il risultato di una lunga negoziazione tra gli attori in gioco, che viene largamente accettato a livello internazionale, cosa che chiaramente non si sta verificando in questo caso. È vero che ci sono 54 Paesi firmatari, ma è anche vero che nessuno di questi possiede effettivamente armi nucleari o è in grado di svilupparle in tempi brevi. A differenza degli Stati Uniti, però, la Federazione Russa ha deciso di non esporsi troppo a riguardo: non sostiene il Trattato e non lo ha ratificato, ma ha assunto come dato di fatto la sua esistenza e condivisione da parte dei Paesi firmatari nel loro diritto sovrano[92].

[92] Toda Peace Institute, "*The TPNW: Russia's Perspectives*", gennaio 2021, https://toda.org/assets/files/resources/policy-briefs/t-pb-100_vladimir-baranovsky_tpnw-russian-perspective.pdf [ultima consultazione: 19 maggio 2021].

4. L'esempio russo con focalizzazione finale sul decreto 355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione Russa nell'area della deterrenza nucleare"

Nei capitoli precedenti, l'attenzione si è orientata verso lo sviluppo mondiale del potere militare nucleare e sul contesto odierno, per poi passare ad una panoramica dell'impegno posto da Stati Uniti e Federazione russa nel circoscriverne l'ampliamento.

In questa ultima parte dell'elaborato, invece, l'attenzione si focalizzerà sul quadro russo, nel tentativo di esplicare le sue posizioni nel settore negli ultimi anni, per giungere, infine, alla condizione odierna e al decreto 355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione Russa nell'area della deterrenza nucleare", primo documento governativo ufficialmente pubblicato a riguardo sin dallo sviluppo dell'arma atomica da parte dell'Unione Sovietica nel 1949. L'obiettivo principale nell'analizzare questo scritto sarà quello di illustrare ciò che Mosca intende per "deterrenza punitiva" e come questa inserisce il Paese nel panorama nucleare mondiale.

4.1 Il tradizionale atteggiamento russo verso l'estero

Prima di cominciare un'analisi più specifica riguardo l'evoluzione delle politiche nucleari della Federazione Russa, e prima dell'Unione Sovietica, è necessario porre l'attenzione su un aspetto di fondamentale importanza quando si osservano le politiche estere e di difesa del Paese in questione: la sensazione di vulnerabilità e di continuo potenziale pericolo percepita sul territorio nei vari strati della popolazione.

A tal proposito, è interessante seguire l'analisi fatta da Nurlan Aliyev, professore di Scienza Politica e Studi Internazionali presso l'Università di Varsavia. Secondo lui, per ben comprendere l'atteggiamento dei politici russi di oggi, occorre studiare i timori che già pervadevano il territorio in questione e l'élite al comando sotto il dominio degli zar. Una posizione geografica ampia e difficile da proteggere, carenze economiche e agitazioni a livello politico hanno contribuito a far radicare nella mentalità dell'intera popolazione una sensazione di continuo assedio e minaccia. Questi valori, presenti tradizionalmente, non vennero abbandonati con la rivoluzione bolscevica, ma anzi si radicarono ancora di più. Secondo l'esperto Edward Keenan, ex-direttore del Center for Middle Eastern Studies della Harvard University, ci sono almeno tre fattori che fondamentalmente hanno influenzato il rafforzamento di questi elementi nella nuova cultura politica. Innanzitutto, la natura stessa del partito bolscevico, centralizzato, elitario e gerarchico, rendeva il regime compatibile con i dettami tradizionali. In secondo luogo, durante il processo rivoluzionario e di lotta interna al partito, furono fisicamente eliminate tutte le figure più profondamente anti-sistema. Infine, la nuova élite

politica si trovava ad essere composta largamente da individui provenienti dalle classi popolari, figli di agricoltori e proletari, formatisi su quella che Keenan definisce "village political culture", ovvero politica culturale da villaggio, particolarmente conservatrice. Con la Seconda Guerra Mondiale e la fattuale invasione del territorio russo da parte delle truppe naziste, i timori popolari videro una concreta terribile realizzazione, che rafforzò maggiormente le preesistenti convinzioni di Mosca[93].

Tutto ciò aiuta a comprendere le motivazioni dietro alla perenne sensazione di insicurezza trasmessa dal Cremlino, sensazione che si concretizza ripetutamente nel corso della storia e della contemporaneità in un rafforzamento continuo dei sistemi difensivi e in un atteggiamento antagonistico verso i Paesi esteri, colpevoli di tentare un accerchiamento per intaccare la sovranità e unità dello Stato[94]. Questo antagonismo si concretizza, durante il periodo sovietico, principalmente verso gli Stati occidentali e capitalisti, economicamente, socialmente e organizzativamente più avanzati.

Concordi su queste osservazioni si trovano anche Bettina Renz e Rod Thornton della facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Nottingham. A parer loro, nella auto-percepita vulnerabilità russa dell'età contemporanea gioca un ruolo fondamentale la trasformazione e modernizzazione delle forze difensive, lunga ma necessaria per permettere al Paese di rimanere tra le "grandi potenze" mondiali. Per vincere questa sensazione, uno Stato è solitamente portato, appunto, ad avere atteggiamenti più aggressivi, come dimostrano l'esempio russo e talvolta anche quello israeliano, e ad intraprendere azioni militari preventive, destabilizzando così il panorama internazionale[95].

4.2 Dalla Guerra Fredda all'età contemporanea: le modifiche intercorse nella politica di sicurezza russa

Come anticipato nel paragrafo precedente, anche con il regime bolscevico è perpetuata la percezione di Mosca di essere "sotto attacco", con l'aggravante dell'ancora fresca esperienza dell'invasione nazista del 1941.

L'eventualità di ripetizione di un episodio del genere non poteva essere contemplata dai leader sovietici, che spinsero quindi immediatamente per la realizzazione di una zona-cuscinetto geopolitica,

[93] Problems of Post-Communism, "*Determinants of Russia's Political Elite Security Thought: Similarities and Differences between the Soviet Union and Contemporary Russia*", Nurlan Aliyev, 17 dicembre 2019 (pubblicazione online) [ultima consultazione: 29 maggio 2021].
[94] "Antagonistic capitalist encirclement" nel "*Long Telegram*" di George Kennan per il Segretario di stato USA George Marshall, 1946.
[95] Problems of Post-Communism, "*Russian Military Modernization*", Bettina Renza e Rod Thornton, 2012 [ultima consultazione: 31 maggio 2021].

comprendente in particolare i Paesi dell'Europa centro-orientale, a garanzia di qualsiasi possibile improvviso attacco da parte del fronte occidentale. Oltre a ciò, venne perseguito, dai vertici militari, uno studio approfondito dei punti di forza e soprattutto delle debolezze delle tattiche da guerra e degli armamenti militari a disposizione, con una conseguente implementazione degli aspetti risultati carenti. La motivazione pubblica per questo incremento fu affidata ad una dottrina militare "difensiva", intendendo, in questo senso, che l'Unione Sovietica avrebbe fatto ricorso alle proprie forze militari esclusivamente nel caso in cui la causa socialista fosse stata attaccata: in caso quindi di un allargamento dell'Alleanza Atlantica o dell'intromissione americana nella politica interna di Stati sotto il velo sovietico. Per supportare, però, questa dottrina difensiva, Mosca implementò concretamente un atteggiamento militarmente offensivo. Questo ovviamente, accanto all'accrescimento delle capacità belliche sovietiche, non poteva perseguire senza che gli Stati Uniti e i loro alleati si spingessero nella stessa direzione, incrementando e allargando i propri strumenti militari. Fu così che, secondo Nurlan Aliyev, iniziò la corsa agli armamenti, caratterizzante tutta la prima parte della Guerra Fredda.

È solo con la perestroika e il "nuovo pensiero" di Gorbačëv che si iniziarono a vedere dei cambiamenti di orientamento. Con l'emergere di svariati problemi economici, la proposta del nuovo presidente fu di guardare all'equilibrio mondiale non più come ad un conflitto perenne, ma piuttosto come ad una cooperazione con i nemici di un tempo, in modo da garantire l'impiego di risorse non tanto allo sviluppo di nuove armi o strumenti difensivi, quanto al ripristino di migliori condizioni economiche per la popolazione dell'URSS. È sotto il suo governo, infatti, che sono stati firmati il Trattato INF e lo START I[96] e fu in questo periodo che la dottrina "difensiva" russa divenne effettivamente difensiva, mantenendo comunque la volontà di proteggere la zona cuscinetto preesistente.

Con l'annullamento del *Patto di Varsavia* nel luglio 1999, l'Unione Sovietica perse però la propria zona di protezione e, per di più, con il disfacimento dell'URSS il 25 dicembre 1991, perse il controllo dei territori nel Caucaso meridionale, in Asia centrale, in Ucraina e in altre ex-repubbliche. L'impatto mentale di questo collasso rappresentò il veicolo per la percezione della politica di sicurezza russa contemporanea, con un sostanziale aumento del numero di militari alla guida delle istituzioni governative di Mosca.

Sempre in continuità con il passato, è possibile notare nelle dichiarazioni e nei documenti governativi pubblicati sia sotto il governo di Vladimir Putin che quello di Dmitry Medvedev, la necessità primaria

[96] Vd. capitolo 2, paragrafo 2 e capitolo 3, paragrafi 2 e 3.

di conservare la "sfera di influenza" federale intatta, mantenendo le ex-repubbliche sovietiche non ancora membri dell'Unione europea e della NATO, sotto il proprio controllo e consequenzialmente fuori dalle suddette, in modo da continuare a proteggere l'integrità territoriale russa da ogni eventuale attacco[97]. Il concetto diventa di primaria importanza proprio durante gli anni duemila, in particolare tra il 2003 e il 2005, a causa delle cosiddette "rivoluzioni colorate" svoltesi in Ucraina, Georgia e Kirghizistan. Questi moti in realtà non furono rivoluzionari nel senso stretto nel termine, in quanto non ebbero come obiettivo un vero e proprio cambiamento del sistema politico, economico o sociale, ma semplicemente la richiesta di una maggiore apertura democratica, portata avanti attraverso lotte pacifiche. Queste lotte furono però interpretate da Mosca, e da vari studiosi anche in tempi successivi, come tentativi di opposizione alla supremazia russa e di intromissione occidentale[98].

4.3 Le politiche nucleari della Federazione Russa negli anni 2000

Per poter capire le politiche nucleari della Federazione Russa in questi ultimi anni è fondamentale comprendere la percezione di Mosca riguardo l'arma atomica, in particolare negli anni federali. Nel corso della presidenza di Putin e di quella di Medvedev, la capacità nucleare della Federazione viene spesso menzionata durante interventi pubblici ed internazionali, a sostegno dello svolgimento di politiche governative spesso contrastanti fra di loro, anche in intervalli temporali ridotti.

Secondo Jennifer G. Mathers, membro del dipartimento di Politiche Internazionali alla University of Wales ad Aberystwyth, le motivazioni per la continua presenza del "problema nucleare" nella dialettica politica russa sono da ricercare nella volontà di entrambi i politici qui presi in questione di salvaguardare lo status di "grande potenza" in campo internazionale del Paese, status garantito proprio, a loro parere, dalla capacità comprovata di poter far esplodere un distruttivo ordigno atomico.

La professoressa Marthens individua tre stadi, partendo da un'approfondita analisi dei discorsi pubblici tenuti da entrambi i presidenti, nei quali è possibile dividere la sopra professata posizione del Cremlino in ambito di proliferazione nucleare, disarmo e deterrenza.

Durante la prima, che va dal 2000 a metà del 2003, le parole chiave sono cooperazione ed impegno. Nel corso del suo primo mandato, l'obiettivo principale del neo-eletto Putin era quello di garantire un rallentamento all'espansione della NATO, un potenziamento delle alleanze internazionali tramite

[97] Problems of post-Communism, "*Determinants of Russia's Political Elite Security Thought: Similarities and Differences between the Soviet Union and Contemporary Russia*", Nurlan Aliyev, 17 dicembre 2019 (pubblicazione online) [ultima consultazione: 29 maggio 2021].

[98] Tesi di Laurea di Antonio Donati, "*Le rivoluzioni colorate in Georgia, Ucraina e Kirghizistan. La strada verso la democrazia*", Università di Pisa, anno accademico 2017-2018, https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-02132019-131050/unrestricted/TESI_DI_LAUREA___ANTONIO_DONATI.pdf [ultima consultazione 20 maggio 2021].

le Nazioni Unite e il mantenimento dell'arsenale nucleare ad un "livello ragionevolmente sufficiente", necessario ad un'eventuale difesa del Paese sia da un attacco perpetuato con armi atomiche, che da uno portato avanti con armi convenzionali. Per poter realizzare questi obiettivi era naturalmente necessario trovare un accordo con gli Stati Uniti, i possessori del più ampio numero di armamenti nucleari esistenti al mondo, e diretto avversario della Russia. Il primo concreto avvicinamento in questo senso si avrà con il discorso alla Duma per la ratifica dello START II, firmato nel 1993 e mai implementato proprio per resistenze da parte del parlamento di Mosca alle politiche del precedente presidente Yeltsin. Putin volle mettere in evidenza come il trattato avrebbe, a tutti gli effetti, favorito il loro lato a livello strategico, in quanto Washington avrebbe dovuto effettivamente ridurre il numero dei propri armamenti, mentre Mosca avrebbe dovuto fare delle rinunce minime, che avrebbero inoltre fatto evitare un'inutile spesa di risorse e denaro, preservandone comunque il potere deterrente. Ulteriormente, egli fece molteplici riferimenti, nel corso di questa prima fase, in favore di un livello minimo di deterrenza nucleare, che avrebbe avvantaggiato non solo le due potenze in questione, ma il panorama internazionale nella sua totalità. Le posizioni in questione portarono effettivamente ad un risultato: la firma del Trattato SORT, o Trattato di Mosca, nel maggio 2002[99]. L'accordo in questione, siglato dalla presidenza Bush, era maggiormente vantaggioso per gli Stati Uniti, ai quali veniva permessa una certa elasticità riguardo l'effettivo schieramento di testate, mentre poneva la Russia in una posizione di svantaggio, che si ritrovava così ad avere un opponente in qualche modo imprevedibile. Lo scopo ricercato in questo caso, però, non era quello di un concreto bilanciamento nel disarmo, bensì quello di implementare la collaborazione tra i due Stati: il settore militare nucleare diventa qui un vero e proprio strumento politico e diplomatico, e non più unicamente bellico.

Un cambiamento sostanziale si avrà durante la metà del 2003 e fino alla metà del 2007, con la seconda fase identificata dalla Marthers, caratterizzata oppositamente da un linguaggio richiamante la corsa alle armi e la guerra guerreggiata. Fondamentali per questo brusco cambio di direzione furono senz'altro gli scarsi risultati portati dalla politica di avvicinamento all'occidente, insieme alla crescita di confidenza raggiunta da Mosca grazie all'acquisita posizione di esportatore energetico a livello mondiale e all'esplosioni delle "rivoluzioni di colore", già citate nel paragrafo precedente di questo capitolo dell'elaborato. Anche in questo caso le armi nucleari giocarono un ruolo prevalentemente politico: conscio della posizione americana, Putin intraprese dialoghi e trattative, per lo più energetiche e commerciali, con i Paesi del Medioriente e del Sud America, palesando la possibilità che questi sfociassero in una collaborazione militare e, consequenzialmente, atomica. Allo stesso tempo, i discorsi pubblici del Cremlino palesarono una possibile volontà di ritiro dai già vigenti

[99] Vd. capitolo 3 paragrafo 3.

trattati, quali l'INF o lo START II, evidenziando la probabilità di un'espansione e modernizzazione della capacità atomica del Paese. È in questo frangente che scoppiò la guerra in Iraq (marzo 2003) e, per la prima volta, la Federazione russa si espose a livello internazionale in piena opposizione con la decisione americana di invasione. Nonostante i continui riferimenti alla necessità di collaborazione con gli Stati Uniti a livello internazionale per raggiungere una maggiore sicurezza mondiale, i continui riferimenti all'accresciuto armamentario di Mosca e alla volontà di un ulteriore allargamento dello stesso, concretizzati in un aumento dei fondi militari e del numero di test e dispiegamenti di forze nucleari, caratterizzarono un ribaltamento sostanziale nell'atteggiamento russo rispetto agli anni precedenti. Si verificò quindi un passaggio da una deterrenza a livello minimo, ad una con capacità di guerra: le armi nucleari tornano così ad essere il principale veicolo di sicurezza nazionale per la Federazione Russa, almeno a livello dialettico.

Con la terza fase, dalla seconda metà del 2007 alla primavera del 2010, si assiste ad un ritorno alla deterrenza minima e al controllo del numero di armi dislocate. In questa fase, durante gli ultimi anni del secondo mandato di Putin e la presidenza di Medvedev, la necessità di scendere a patti con gli Stati Uniti viene principalmente orientata verso accordi di tipo economico, tornando conseguentemente ad una deterrenza minima a livello nucleare. Un altro notabile cambiamento che si verifica è l'impossibilità di utilizzare armi nucleari in risposta ad un attacco perpetuato con armi convenzionali. I documenti a riguardo, in questo periodo, si focalizzano sulla necessità di sviluppare nuove e moderne armi nel lungo periodo, in modo da eliminare quelle vecchie e tecnologicamente obsolete, mettendo in evidenza, comunque, il non desiderio di portare avanti un clima di perenne antagonismo con alcuna potenza mondiale[100]. Medvedev fa un ulteriore passo in avanti quando, nel 2009, dichiara che "*Quando parliamo di disarmo nucleare, partiamo dall'assunto che le armi nucleari non possano essere utilizzate a livello pratico.*", influenzato, probabilmente, anche da una maggiore disposizione da parte della presidenza Obama a collaborare, rispetto a quanto fatto dall'ex-presidente Bush durante il proprio incarico.

Concludendo questo excursus, è possibile, in accordo con le parole dell'analista russo Sergei Karaganov, sostenere che le armi nucleari siano, per la Russia contemporanea, l'attributo maggiore

[100] "*We want to build for ourselves a favourable external environment and develop partnership, alliances, strategic relations with everyone including the United States. We have absolutely no desire to carry on dialogue in an atmosphere of confrontation*.", intervista con giornalisti internazionali di Putin, febbraio 2008.

al suo status di grande potenza mondiale e che quindi siano diventate, negli ultimi anni più che mai, uno dei maggiori mezzi politici strategici utilizzati nel confronto dialettico tra gli Stati[101].

4.4 Gli ultimi sviluppi: il decreto 355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione russa nell'area della deterrenza nucleare"

Negli ultimi anni le posizioni della Federazione russa si sono evolute e sono cambiate, così come hanno fatto gli equilibri internazionali.

La più recente espressione delle posizioni di Mosca in questo ambito è rappresentata dal decreto presidenziale 355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione russa nell'area della deterrenza nucleare". Da notare, innanzitutto, è che il decreto rappresenta la prima effettiva presa di posizione pubblica in ambito di deterrenza nucleare, fino all'anno precedente gestita come segreto di Stato e dedotta dalle controparti estere unicamente sulla base di documenti politici e militari e dichiarazioni governative. Questo punto è fondamentale in quanto le armi nucleari sono la principale fonte di sicurezza della Federazione, debolmente organizzata sul livello delle forze militari convenzionali[102], come si evince anche dalle dichiarazioni del presidente Putin dello scorso novembre. Vista la dilagante situazione pandemica, era stata fatta richiesta da parte della NATO di ridurre le attività militari, incluse quindi la ricerca e sviluppo di nuovi armamenti nucleari. Il capo di Stato russo ha, però, risposto negativamente alla chiamata, evidenziando che i pericoli in cui potrebbe incorrere il Paese richiedono un rafforzamento di tutte le componenti militari dispiegate dal suo esercito, inclusa, ovviamente, la triade nucleare, ovvero le forze nucleari dispiegabili nella componente terrestre, navale e aerea[103].

Il documento si mantiene, generalmente, in linea con le posizioni russe già analizzate in questo capitolo, che vedono le armi nucleari unicamente quale mezzo deterrente il cui uso, si legge nell'articolo 5 del decreto, "*è una misura estrema e forzata*", volta alla "*protezione della sovranità e dell'integrità territoriale dello Stato, dissuadendo un potenziale avversario dall'aggressione contro*

[101] Europe-Asia Studies, "*Nuclear Weapons in Russian Foreign Policy: Patterns in Presidential Discourse 2000-2010*", Jennifer G. Marthers, 2 aprile 2012 (pubblicazione online) [ultima consultazione: 20 maggio 2021].
[102] Problems of Post-Communism, "*Russian Rearmament. An Assessment of Defense-Industrial Performance*", Richard Connolly e Cecilie Sendstad, 2018 [ultima consultazione: 30 maggio 2021].
[103] Sputniknews.com, "*Putin: Russia rifiuta corsa alle armi, ma aggiornerà arsenale nucleare per affrontare minacce*", 10 novembre 2021, https://it.sputniknews.com/20201110/putin-russia-rifiuta-corsa-alle-armi-ma-aggiornera-arsenale-nucleare-per-affrontare-minacce-9767143.html [ultima consultazione: 30 maggio 2021].

la Federazione Russa e (o) i suoi alleati[104] [105]" (articolo 4). Controverso è però il proseguo del punto 4, in cui si legge che la protezione deterrente garantita dalle armi atomiche russe è estesa anche nel caso di un conflitto militare, non specificatamente nucleare quindi deducibilmente anche convenzionale, per "*prevenire l'escalation delle ostilità e la loro cessazione a condizioni accettabili per la Federazione Russa e (o) i suoi alleati*[106]", che inserisce quindi, a tutti gli effetti, le armi nucleari tra gli strumenti bellici utilizzabili in caso di confrontazioni con Stati esteri, nell'eventualità in cui la Russia (o i suoi alleati) stiano subendo un attacco.

Scorrendo poi il resto del testo del decreto, si arriva alla seconda sezione sull'essenza della deterrenza nucleare, in particolare agli articoli 9 e 10, in cui si legge che "*la deterrenza nucleare mira a garantire che il potenziale avversario comprenda l'inevitabilità della ritorsione in caso di aggressione*[107]" e che la deterrenza nucleare, garantita dalle Forze Armate della Federazione, è armata per "*infliggere danni inaccettabili ad un potenziale avversario attraverso l'uso di armi nucleari in qualsiasi condizione della situazione*[108]". Questi due passaggi rappresentano perfettamente quella che è stata definita "deterrenza punitiva", che nei prossimi passaggi andrò a spiegare nel dettaglio.

Partendo dall'analisi di Thomas Schelling, a suo tempo professore di politica estera, sicurezza nazionale, strategie nucleari e controllo degli armamenti presso l'Università del Maryland (USA), il collegamento convenzionale che può essere fatto con la deterrenza, come già anticipato nell'introduzione del presente elaborato, è quello con la paura, che ne è il motore principale. Una politica di deterrenza, quindi, funziona nel momento in cui l'avversario, o il presunto tale, teme talmente tanto il verificarsi di una situazione, che si astiene dal perseguire comportamenti che potrebbero condurre alla stessa[109]. Spostandosi dalla più classica "deterrence by denail", che consiste nell'impedire all'avversario di conseguire gli obiettivi che si era prefissato, la deterrenza esposta nel decreto 355 è una deterrenza, appunto, punitiva, che implica un'inflizione di danni al nemico molto maggiore rispetto ai risultati che egli si era riproposto di ottenere. Sicuramente a livello di "strumento suscitante paura" la deterrenza punitiva è alquanto efficace, anche se, a parer mio, nel momento della

[104] Tra gli alleati ivi compresi si trovano gli Stati membri del CSTO – Collective Security Treaty Organization (1992), ovvero Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Kirghizistan, Tagikistan e Serbia (quale osservatore).
Dal sito ufficiale del CSTO, https://en.odkb-csto.org/ [ultima consultazione: 30 maggio 2021].
[105] Kremlin.ru, testo del "*Decreto del Presidente della Federazione Russa del 02.06.2020 n.355*" (traduzione in lingua italiana), 2 giugno 2020, http://kremlin.ru/acts/bank/45562 [ultima consultazione: 31 maggio 2021].
[106] Ibidem.
[107] Ibi.
[108] Ibi.
[109] "*On Thomas Schelling's Deterrence Theory*", Major Yamamoto Satoshi, Defense Strategic Research Office, Center for Air and Space Power Strategic Studies,
https://www.mod.go.jp/asdf/meguro/center2/20_stdy/arpw06/7Research_Papers3.pdf [ultima consultazione: 31 maggio 2021].

sua attuazione concreta, si potrebbe posizionare in un limbo tra una contromisura, lecita a livello di diritto internazionale, e una rappresaglia armata, ad oggi considerata vietata dalla Comunità internazionale tutta[110].

Perseguendo poi nella lettura del decreto, all'articolo 12 si trova un elenco dei pericoli militari che potrebbero indurre il perseguimento di azioni nucleari da parte del Presidente russo, unico decisore e responsabile delle azioni della Federazione in ambito atomico. Scorrendo l'elenco, e osservando il successivo articolo 13 in cui si legge che sia i singoli Stati, che le coalizioni militari, possano essere considerati come nemici, si evince che la preoccupazione principale di Mosca è rappresentata dalla NATO, in una sorta di parallelismo con la condizione dell'Unione Sovietica durante la Guerra Fredda[111]. La motivazione principale a supporto di questa ipotesi è il pericolo crescente, avvertito da parte del Cremlino, rispetto all'avanzare dell'Alleanza Atlantica verso i confini territoriali del Paese, a sostegno, ad esempio, dell'Ucraina per quanto riguarda la crisi di Crimea, oltre alle capacità belliche, sia offensive che difensive, che la NATO effettivamente possiede.

Nonostante il perpetuare di una certa vaghezza delle posizioni russe su alcuni ambiti, ad esempio la possibilità di uso di armi nucleari in reazione ad un attacco convenzionale, o che cosa si intenda per "informazioni affidabili" per quanto riguarda la probabilità di attacco da parte di missili balistici nemici, che garantirebbe la possibilità di una reazione nucleare preventiva da parte di Mosca (articolo 19), la pubblicazione di una dottrina ufficiale in materia di deterrenza nucleare è fondamentale, perché permette al resto della comunità internazionale di comprendere le eventuali mosse russe e di evitare fraintendimenti, spesso accorrenti nel caso di dottrine segretate, com'è ancora oggi quella cinese.

[110] Enciclopedia giuridica, "*Rappresaglia*", http://www.enciclopedia-juridica.com/it/d/rappresaglia/rappresaglia.htm [ultima consultazione: 31 maggio 2021].
[111] Galileo, "*Armi nucleari, Putin annuncia la deterrenza 'punitiva'*", 14 giugno 2020, https://www.galileonet.it/russia-putin-deterrenza-nucleare-sicurezza-armi/ [ultima consultazione: 31 maggio 2021].

5. Conclusioni

Nel contesto politico internazionale, in particolare quando si vuole discutere di equilibrio di potenze, diventa inevitabile parlare di armamenti e, consequenzialmente, di armi nucleari. Da sempre tecnologie distruttive senza pari, ad oggi, nello scacchiere globale, il peso dell'atomica è di vitale importanza se lo Stato in questione vuole essere considerato alla stregua di una grande, o super, potenza.

Dopo aver parlato delle motivazioni che inducono, quindi, un'entità statale a sviluppare un arsenale nucleare e delle modalità attraverso cui questo è raggiungibile, l'elaborato ha analizzato la situazione degli Stati nucleari di oggi e delle possibili problematiche che il loro numero, situazione politica interna ed equilibri nazionali, regionali ed internazionali potrebbero causare alla comunità internazionale nel suo insieme. Successivamente, l'attenzione è stata posta sull'impegno concreto amministrato dagli Stati Uniti e dalla Russia, prima come Unione Sovietica e poi Federazione Russa, nell'applicazione dei dettami del *Trattato di Non-Proliferazione* (TNP) e nell'implementazione di ulteriori accordi bilaterali, o multilaterali, in materia di non-proliferazione e disarmo. Nell'ultimo capitolo lo scritto ha poi voluto spiegare più specificatamente le scelte russe in ambito di politiche di difesa e di armamenti nucleari, sia durante la Guerra Fredda, che in epoca recente e contemporanea, categorizzando le armi atomiche non tanto quali strumenti bellici finalizzati allo scontro, ma piuttosto come mezzi di pressione politica ed affermazione dello status internazionale del Paese. Infine, descrivendo le caratteristiche del decreto n.355 del 2 giugno 2020 sui "Fondamenti della politica statale della Federazione Russa nell'area della deterrenza nucleare", è stato possibile analizzare nel dettaglio la "deterrenza punitiva" di Mosca, annunciata ufficialmente da Putin appena un anno fa.

L'obiettivo principale della trattazione era, per l'appunto, trovare le motivazioni che hanno influenzato la scelta di questa dottrina da parte dell'élite governativa russa. A questo proposito, tramite la panoramica storiografica perseguita nel corso del capitolo 4 è stato possibile evidenziare come l'insicurezza tradizionalmente presente nell'animo del Paese fin dal periodo imperiale, insieme alla necessità di apparire ancora a livello di "grande potenza" internazionale dopo la dissoluzione dell'Unione Sovietica, abbia influenzato l'utilizzo dei dispositivi nucleari prima di tutto quali arma politica, talvolta anche di coercizione verso i propri antagonisti statali, in particolare gli Stati Uniti.

In questo quadro ivi descritto si inserisce perfettamente, a mio parere, la scelta di perseguire una deterrenza di tipo punitivo, implicante appunto un'inflizione di danni al nemico molto maggiore rispetto ai risultati che questi si era riproposto di ottenere. La dottrina viene sviluppata nel corso del decreto con termini e fattispecie piuttosto aggressive, tali da incutere effettivamente un timore di agire

a qualunque Stato, o entità extra-statale, decida di perseguire un'azione militare contro la Federazione Russa, soddisfacendo al massimo la definizione data da Thomas Schelling in materia[112]. La decisione di Mosca di perseguire questa linea di condotta, oggi, è sicuramente stata condizionata dal posizionamento di truppe NATO in località vicine al confine russo o comunque sotto la storica influenza del Cremlino, in primo luogo l'Ucraina, e l'antecedente presa di posizione da parte della maggioranza dei Paesi occidentali in favore delle "rivoluzioni di colore" nel corso dei primi anni duemila.

Ad ogni modo, nonostante il posizionamento "punitivo", nel decreto è presente anche una sostanziale presa di posizione contro l'uso di armi nucleari e il mantenimento degli stessi solo a scopo difensivo e di deterrenza, appunto. Si può quindi sostenere che, in fin dei conti, la politica della Russia in materia non si distanzi molto, rispetto a quella degli altri Stati nucleari oggi presenti nel panorama mondiale, caratterizzato da un numero maggiore dei suddetti, ma ancora fortunatamente privo di effettivi scontri a livello atomico.

Ricollegandoci, infine, al preambolo iniziale, trattante la definizione delle teorie delle relazioni internazionali concernenti il *power balance*, e traslandola sulla posizione della Federazione Russa, è possibile asserire che l'uso delle armi nucleari quale strumento politico e la connessa volontà di rimanere nel gruppo delle "grandi potenze" siano riconducibili alla necessità di sicurezza congenita di ogni attore statale. Nell'ottica del Cremlino, poter, per così dire, mettere sul piatto della bilancia le armi atomiche colloca il proprio Paese in una posizione sicuramente di vantaggio rispetto agli Stati Non Nucleari e perlomeno di pareggio nei confronti di quelli Nucleari, proteggendo così l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di Mosca che, come sottolineato anche nel decreto n.355 del 2 giugno 2020, sono di vitale importanza, in una realizzazione concreta dell'equilibrio di potenze statali inteso dalla corrente realista.

[112] Vd. Introduzione.

Bibliografia

- AGI – Agenzia Italia, "*Per Macron la Ue deve diventare una 'potenza nucleare'*", 11 febbraio 2020, https://www.agi.it/estero/macron_ue_potenza_nucleare-7031102/news/2020-02-08/
- AGI – Agenzia Italia, "*Come funziona l'arricchimento dell'uranio*", 7 gennaio 2020, https://www.agi.it/blog-italia/scienza/arricchimento_uranio_iran_come_funziona-6840480/post/2020-01-07/
- AGI – Agenzia Italia, "*L'Iran accusa Israele per il "sabotaggio" del sito nucleare di Natanz*", https://www.agi.it/estero/news/2021-04-12/iran-accusa-israele-sabotaggio-sito-nucleare-natanz-12131298/
- AGI – Agenzia Italia, "*Usa e Russia estendono per 5 anni il trattato di disarmo nucleare New Start*", 3 febbraio 2021, https://www.agi.it/estero/news/2021-02-03/usa-e-russia-estendono-trattato-new-start-11267736/
- Analisi Difesa, "*Macron: Force de Frappe più piccola ma deterrente nucleare dell'Europa*", 9 febbraio 2020, https://www.analisidifesa.it/2020/02/macron-force-de-frappe-piu-piccola-ma-deterrente-nucleare-delleuropa/
- Ansa.it, "Cina: USA aderiscano a 'no-first use' armi nucleari", 5 gennaio 2021, https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/notiziario_xinhua/2021/01/05/cina-usa-aderiscano-a-no-first-use-armi-nucleari_f0b5fe58-d387-45b9-8d9b-7be02cd667e9.html
- Archiviodisarmo.it, "*Politica militare. Dottrine Strategiche. Il dibattito sul "non primo uso" nucleare in Europa*", 20 maggio 1983, https://www.archiviodisarmo.it/view/0I8vMXlZumjpAVPEUxKR8wwMJmWFUk13IklI-OwlbnA/dibattito-sul-non-primo-uso-nucleare-in-europamag83-.pdf
- Arms Control Association, "*The Anti-Ballistic Missile (ABM) Treaty at a Glance*", dicembre 2020, https://www.armscontrol.org/factsheets/abmtreaty
- Arms Control Association, "*The Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA) at a Glance*", last reviewed: March 2021, https://www.armscontrol.org/factsheets/JCPOA-at-a-glance
- Bulletin of the Atomic Scientists, "*A new abnormal: It is still 2 minutes to midnight*", 2019 statement, https://thebulletin.org/doomsday-clock/2019-doomsday-clock-statement/
- Bulletin of the Atomic Scientists, 2021 Doomsday Clock Statement, *"This is your COVID wake-up call: It is 100 seconds to midnight"*, 27 gennaio 2021, https://thebulletin.org/doomsday-clock/current-time/
- Columbia SIPA – Journal of International Affairs, "*How the Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons Impacts the United States, and Why the United States Must Embrace its Entry into*

Force", 15 gennaio 2021, https://jia.sipa.columbia.edu/online-articles/how-treaty-prohibition-nuclear-weapons-impacts-united-states-and-why-united-states

- Convenzione internazionale per la repressione degli atti di terrorismo nucleare, New York 13 aprile 2005, https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/2009/90/it
- Consiglio europeo, Consiglio dell'Unione europea, "*Brexit*", https://www.consilium.europa.eu/it/policies/eu-uk-after-referendum/
- "*Corea del Nord e proliferazione nucleare: la crisi provocata dalle recenti rivelazioni sui programmi di arricchimento dell'uranio*", analisi di Nicola Cufaro Petroni, Segretario dell'Unione Scienziati per il Disarmo, 23 gennaio 2003, https://www.ba.infn.it/~cufaro/political/NKorea2.pdf
- CSTO.org, https://en.odkb-csto.org/
- Difesa.it, "*Trattato del 1° luglio 1968 di non proliferazione nucleare*", https://www.difesa.it/SMD_/CASD/IM/ISSMI/Corsi/Corso_Consigliere_Giuridico/Documents/62002_Trattato_non_proliferazione.pdf
- "*Diritto Internazionale*", Natalino Ronzitti, Giappichelli Editore, VI edizione, marzo 2019.
- Dizionario Treccani, "*deterrenza nucleare*", Dizionario di storia 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/deterrenza-nucleare_(Dizionario-di-Storia)/
- Enciclopedia giuridica, "*Rappresaglia*", http://www.enciclopedia-juridica.com/it/d/rappresaglia/rappresaglia.htm
- Enciclopedia Treccani online, "*bomba sporca*", lessico del XXI Secolo (2012), https://www.treccani.it/enciclopedia/bomba-sporca_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/
- Enciclopedia Treccani online, "*ICBM*", https://www.treccani.it/enciclopedia/icbm/
- Enciclopedia Treccani online, "*LWR*", https://www.treccani.it/enciclopedia/lwr/
- Enciclopedia Treccani online, "*Tritolo*", https://www.treccani.it/enciclopedia/tritolo_%28Enciclopedia-Italiana%29/
- Enea, "*Il Trattato di Non Proliferazione*", https://www.enea.it/it/seguici/le-parole-dellenergia/fissione-nucleare/la-non-proliferazione-1/il-trattato-di-non-proliferazione
- Enea.it, "*La non proliferazione*", https://www.enea.it/it/seguici/le-parole-dellenergia/fissione-nucleare/la-non-proliferazione-1#:~:text=Con%20il%20termine%20%E2%80%9Cproliferazione%20nucleare,armi%20nucleari%20(proliferazione%20verticale).
- Esteri.it, "Entrata in vigore del Trattato per la Proibizione delle Armi Nucleari (TPNW)", 22 gennaio 2021,

https://www.esteri.it/mae/it/sala_stampa/archivionotizie/comunicati/2021/01/entrata-in-vigore-del-trattato-per-la-proibizione-delle-armi-nucleari-tpnw.html

- Eurasia – Rivista di Studi Geopolitici, "*Il Trattato INF e la Guerra Nucleare Non Intenzionale*", 14 febbraio 2019, https://www.eurasia-rivista.com/il-trattato-inf-e-la-guerra-nucleare-non-intenzionale/
- Europarl.europa.eu, Preface "*Joint Comprehensive Plan of Action*", 14 Luglio 2015, https://www.europarl.europa.eu/cmsdata/122460/full-text-of-the-iran-nuclear-deal.pdf
- Europe-Asia Studies, "*Nuclear Weapons in Russian Foreign Policy: Patterns in Presidential Discourse 2000-2010*", Jennifer G. Marthers, 2 aprile 2012 (pubblicazione online).
- Fedlex, "*Traduzione dell'Accordo sulla proibizione degli esperimenti con armi nucleari nell'atmosfera, nello spazio e sott'acqua*", https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1964/195_190_191/it
- Focus.it, "*Energia – Che cos'è il plutonio?*", 18 ottobre 2010, https://www.focus.it/scienza/energia/energia-nucleare-che-cos-e-il-plutonio-201010221610
- Focus.it, "*Energia – Uranio, centrifughe e nucleare iraniano*", 2 aprile 2015, https://www.focus.it/scienza/energia/uranio-centrifughe-e-nucleare-iraniano
- Focus.it, "*Scienze – Bomba all'idrogeno: che cos'è e come funziona*", 3 settembre 2017, https://www.focus.it/scienza/scienze/bomba-allidrogeno-che-cose-e-come-funziona
- Focus.it, "*Scienze – Quali sono gli impieghi dell'acqua pesante?*", 28 giugno 2002, https://www.focus.it/scienza/scienze/quali-sono-gli-impieghi-dell-acqua-pesante
- Galileo, "*Armi nucleari, Putin annuncia la deterrenza 'punitiva'*", 14 giugno 2020, https://www.galileonet.it/russia-putin-deterrenza-nucleare-sicurezza-armi/
- IAEA.org, https://www.iaea.org/about/overview
- IAEA.org, "*Joint statement by the Vice-President of the Islamic Republic of Iran and Head of the AEIO and the Director General of the IAEA*", 21 febbraio 2021, https://www.iaea.org/newscenter/pressreleases/joint-statement-by-the-vice-president-of-the-islamic-republic-of-iran-and-head-of-the-aeoi-and-the-director-general-of-the-iaea
- Il bo Live – Unipd, "*Piccolo non è sempre bello: le nuove testate americane W76-2*", 24 marzo 2020, https://ilbolive.unipd.it/it/news/piccolo-non-sempre-bello-nuove-testate-americane
- Il bo Live – Unipd, "*Tensioni India-Pakistan: lo spauracchio delle armi nucleari*", 27 febbraio 2019, http://ilbolive.unipd.it/it/news/tensioni-indiapakistan-spauracchio-armi-nucleari
- Il Politico, Vol.55, n.2, pp. 229-249, "*L'equilibrio internazionale: modelli a confronto*", Marco Cesa, aprile-giugno 1990.

- Il Post, "*Israele ha ammesso di avere colpito un reattore nucleare in Siria, nel 2007*", 21 marzo 2018, https://www.ilpost.it/2018/03/21/israele-attacco-reattore-nucleare-siria-2007/
- Il Post, "*La crisi dei missili a Cuba*", 14 ottobre 2012, https://www.ilpost.it/2012/10/14/la-crisi-dei-missili-a-cuba-50-anni-fa/
- Il Post, "*Le armi sfoggiate martedì dalla Cina*", 2 ottobre 2019, https://www.ilpost.it/2019/10/02/parata-cina-armi/
- Il Sole 24 Ore, "*Corea del Nord: Kim sfida Biden e lancia due missili balistici verso il Giappone*", 25 marzo 2021, https://www.ilsole24ore.com/art/corea-nord-kim-sfida-biden-e-lancia-due-missili-balistici-il-giappone-AD96z2SB?refresh_ce=1
- Inside Over, "*India e Pakistan: due potenze nucleari a confronto*", 15 marzo 2019, https://it.insideover.com/guerra/india-e-pakistan-due-potenze-nucleari-a-confronto.html
- International Security, vol.21, n.3, "*Why Do States Build Nuclear Weapons? Three Models in Search of a Bomb*", Scott D. Sagan, inverno 1996/1997.
- International Security, vol.43 n.4, "*Proliferation and the Logic of the Nuclear Market*", primavera 2019, Harvard College e Massachusetts Institute of Technology.
- International Security, vol.41, n.3, "*Strategies of Nuclear Proliferation. How States Pursue the Bomb*", inverno 2016/2017, Vipin Narang.
- ISPI online, "*Deal to watch: l'accordo sul nucleare iraniano*", 24 gennaio 2021, https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/deal-watch-2021-laccordo-sul-nucleare-iraniano-28787
- ISPI online, "*La storia segreta del nucleare israeliano*", 14 aprile 2015, https://www.ispionline.it/it/medshake/la-storia-segreta-del-nucleare-israeliano-13094
- Kremlin.ru, testo del "*Decreto del Presidente della Federazione Russa del 02.06.2020 n.355*" (traduzione in lingua italiana), 2 giugno 2020, http://kremlin.ru/acts/bank/45562
- La Repubblica – Mondo, "*Bush: 'Al-Qaeda può usare armi di distruzione di massa'*", 10 novembre 2001, https://www.repubblica.it/online/mondo/bushguerratre/onu/onu.html
- Militarypedia, "*Come funziona un missile Cruise*", 16 settembre 2015, https://www.militarypedia.it/come-funziona-il-missile-cruise/
- Nonproliferation Review, vol.14, n.3, "*Debating disarmament. Interpreting Article VI of the Treaty on the Non-proliferation of Nuclear Weapons*", Christopher A. Ford, novembre 2007.
- *On Thomas Schelling's Deterrence Theory*", Major Yamamoto Satoshi, Defense Strategic Research Office, Center for Air and Space Power Strategic Studies, https://www.mod.go.jp/asdf/meguro/center2/20_stdy/arpw06/7Research_Papers3.pdf

- Orizzonti Politici, "*Armi nucleari: perché il rischio ora è più alto*", 6 luglio 2020, https://www.orizzontipolitici.it/armi-nucleari-perche-il-rischio-ora-e-piu-alto/
- Orizzonti Politici, "*Guerra in Siria: dalle origini al 2015*", 7 giugno 2020, https://www.orizzontipolitici.it/guerra-in-siria-dalle-origini-al-2015/
- Osservatorio di Politica internazionale, "*La Repubblica islamica d'Iran: assetto istituzionale, quadro politico interno e scelte di politica estera.*" Approfondimento n.167 a cura dell'ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), febbraio 2021.
- Panorama, "*Corea del Nord: la cronologia di tutti i test nucleari*", 29 novembre 2017, https://www.panorama.it/news/corea-del-nord-la-cronologia-tutti-i-test-nucleari
- Problems of Post-Communism, "*Determinants of Russia's Political Elite Security Thought: Similarities and Differences between the Soviet Union and Contemporary Russia*", Nurlan Aliyev, 17 dicembre 2019 (pubblicazione online).
- Problems of Post-Communism, vol.53, n.2, "*Post-Cold War Effects on the Non-Proliferation Regime*", Carol Kessler, marzo/aprile 2006.
- Problems of Post-Communism, "*Russian Military Modernization*", Bettina Renza e Rod Thornton, 2012.
- Problems of Post-Communism, "*Russian Rearmament. An Assessment of Defense-Industrial Performance*", Richard Connolly e Cecilie Sendstad, 2018.
- Problems of Post-Communism, vol.53, n.2, "*The Axis of Non-Proliferation*", Christopher Jones, marzo/aprile 2006.
- Reuters, "*North Corea has 'probably' developed nuclear devices to fit ballistic missiles, U.N. report says*", 4 agosto 2020, https://www.reuters.com/article/us-northkorea-sanctions-un/north-korea-has-probably-developed-nuclear-devices-to-fit-ballistic-missiles-un-report-says-idUSKCN24Z2PO
- RSI – Radiotelevisione svizzera, "*Londra aumenta le testate nucleari. Il Governo britannico ha pianificato l'aumento del 40% dello stock per garantire la sicurezza*", 16 marzo 2021, https://www.rsi.ch/news/mondo/Londra-aumenta-le-testate-nucleari-13909273.html#:~:text=Lo%20ha%20affermato%20marted%C3%AC%20il,per%20la%20met%C3%A0%20del%202020.
- Sputniknews.com, *"Putin: Russia rifiuta corsa alle armi, ma aggiornerà arsenale nucleare per affrontare minacce*", 10 novembre 2020, https://it.sputniknews.com/difesa/202011109767143-putin-russia-rifiuta-corsa-alle-armi-ma-aggiornera-arsenale-nucleare-per-affrontare-minacce/
- "*Storia contemporanea. Il Novecento*", G. Sabbatucci-V. Vidotto, Roma-Bari, Laterza, 2008.

- *Strategic Action Plan to Lift Sanctions and Protect Iranian Nation's Interests*" del 2 dicembre 2020, dalla comunicazione del 29 gennaio 2021 da parte della Missione Permanente della Repubblica Islamica dell'Iran all'Agenzia (ndr. IAEA), https://www.iaea.org/sites/default/files/publications/documents/infcircs/2021/infcirc953.pdf
- Tesi di Laurea di Antonio Donati, "*Le rivoluzioni colorate in Georgia, Ucraina e Kirghizistan. La strada verso la democrazia*", Università di Pisa, anno accademico 2017-2018, https://etd.adm.unipi.it/theses/available/etd-02132019-131050/unrestricted/TESI_DI_LAUREA___ANTONIO_DONATI.pdf
- Tesi di Laurea di Francesco Iasevoli, "*Il programma nucleare israeliano: origini, finalità e componenti*.", Università Luiss, anno accademico 2018/2019, http://tesi.luiss.it/26713/1/634352_IASEVOLI_FRANCESCO.pdf
- "*The Integrated Review of Security, Defence, Development and Foreign Policy*", marzo 2021, https://assets.publishing.service.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/975077/Global_Britain_in_a_Competitive_Age-_the_Integrated_Review_of_Security__Defence__Development_and_Foreign_Policy.pdf
- Toda Peace Institute, "*The TPNW: Russia's Perspectives*", gennaio 2021, https://toda.org/assets/files/resources/policy-briefs/t-pb-100_vladimir-baranovsky_tpnw-russian-perspective.pdf
- Undocs.org, testo integrale "*Entities involved in nuclear or ballistic missile activities*" https://www.undocs.org/S/RES/1747%20(2007)
- Undocs.org, testo integrale "*Treaty on the Prohibition of Nuclear Weapons*", 7 luglio 2017, http://undocs.org/A/CONF.229/2017/8
- Un.org – United Nations, Office for Disarmament Affairs, "*Treaty on the prohibition of nuclear weapons. Treaty overview*", https://www.un.org/disarmament/wmd/nuclear/tpnw/
- US-Embassy in China, "*China's Nuclear Madness OP-ED*", Secretary of State Michael R. Pompeo, 4 gennaio 2021, https://china.usembassy-china.org.cn/chinas-nuclear-madness-op-ed/.

Summary: "Nuclear weapons and non-proliferation. Political and military implications of Putin's punitive deterrence"

Focusing on armaments and power balances, intended as stated in the International Relations Theory of Realism, it is not possible, today, to omit the nuclear sector.

Nuclear weapons, classified as weapons of mass destruction[113], relish energy through fission and fusion nuclear reactions. Arms falling in this category can be radiological arms or different types of bombs – cobalt, neutron, hydrogen and of course the atomic one –, together with specific typologies of missile warheads. These weapons remain one of the major concerns for the international community, due to their destructive power, on a short and long term, to their supernumerary presence, their continuous technological development, and their current location even in conflict areas.

There are two aspects concerning the nuclear scope on which government on an international level can intervene, both with bilateral and multilateral agreements: non-proliferation and disarmament. With the term "nuclear proliferation" it is possible to identify two patterns at the same time: the "horizontal proliferation", meaning the development of atomic arms by countries that did not have access to that technology previously, and the "vertical proliferation", which is the technological modernization in the nuclear field from States that already possessed that knowledge. Hence, the term "non-proliferation" indicates all the measurements implemented to avoid the cases outspreaded before. On a more concrete level, one of the main threats today concerns the existence of a great number of installations for uranium enrichment and for the reprocessing of reactors spent fuel, respectively present in twelve and six countries around the World. Their own existence leads to an easiness to find raw materials needed for the development of weapons. Then, the term "disarmament" identifies the limitation or total elimination, of a certain type of armaments, in this case nuclear armaments, and therefore the dismantling of them by their current owners. This second aspect particularly affects delicate political and strength balances on an international level, making the possibility of a World free of nuclear power quite remote and improbable.

Indeed, despite the existence of multiple international treaties on the matter, including the *Non-Proliferation Treaty* (NPT) of 1970, global investments on nuclear forces are continuously increasing. Nuclear States raise their security budget to modernize the existing systems, giving nuclear arms priority over arms of conventional defence; other States refuse to be constrained by multilateral obligations; terrorist organizations and non-statal actors strive to acquire nuclear arms and materials.

[113] The acronym *WMD* stands for "*Weapons of mass destruction*" and indicates any typology of weapon capable of killing and/or provoke severe damages to population, human or natural structures and to biosphere.

Crucially important is also the concept of "deterrence". Taking in consideration Major Yamamoto Satoshi's analysis of Thomas Schelling's theories, it is possible to set a definition of deterrence being the purpose to withhold someone from performing a certain act. Moving on nuclear deterrence, or war deterrence more in general, the concept must be connected with fear. A statal actor refrains to perform a certain deed in fear of the consequences that it could generate in terms of destruction and deployment of weaponry[114]. Indeed, not to be forgotten is the unique characteristic of nuclear weapons: the impossibility of defence. Therefore, the only chances presented to a State facing a nuclear treat are prevention or subsequent retaliation.

In this sector, in the foreground it is certainly found the Russian Federation which has being potentiating and strengthening its own strategic nuclear forces over the past few years.

Considering the facts just exposed, the principal aim of this thesis is to analyse the military and political implications of the possession and development of nuclear power on a worldwide level. Particular attention is dedicated to the Russian Federation and its recent and contemporary actions, to finally examine the Decree n.355 of June 2nd, 2020, on the "Fundamentals of Russia's Nuclear Deterrence State Policy", attempting to answer to the question: "*why does Russia follow a strategy of punitive deterrence?*".

In order to find an objective answer to the previously stated question, the script has been articulated in three different chapters. In the first one, the analysis concentrates on the means and different uses of the atomic weapon pursued by modern States. After a panoramic of the motivations that can lead a country to the development of its own nuclear arsenal, and of the modes that distinguish this "rush to nuclear power", this thesis analyses each nuclear weapon States, their history on the matter, and the relations among them. In the second chapter, the focus moves to the concrete commitment carries on to prevent an extended nuclear proliferation and to promote disarmament. Starting from the NPT of 1970, till the *Treaty on the prohibition of nuclear weapons* (TPNW) of 2021, the highlight is given to the effort in contrasting the atomic enlargement and reducing the number of arms existing, of the "Axis of Non-proliferation", the axis Moscow-Washington. This relation is analysed both during the Cold War and in the contemporary time, with comparisons and contrasts. In the third chapter, the focus is put particularly on Russia and its own nuclear arsenal, both before and after the dismantled of the Soviet Union. In this case, it is underlined the singular use of nuclear equipment as political pressure mean, finalized in maintaining the country settled as a "great international power". The last

[114] "*On Thomas Schelling's Deterrence Theory*", Major Yamamoto Satoshi, Defence Strategic Research Office, Center for Air and Space Power Strategic Studies, https://www.mod.go.jp/asdf/meguro/center2/20_stdy/arpw06/7Research_Papers3.pdf [last consultation: June 3rd, 2021].

paragraph of this section is a specific analysis of the Decree n.355 of June 2nd, 2020, that express openly Russia's nuclear political positions. It has to be noticed that it does not detach greatly from the ones displayed previously in the last seventy years. Lastly, the analysis focuses on what Moscow intends while talking of "punitive deterrence", being the infliction of damages greater than any possible aim the enemy expected to obtain in its attempted to attack Russian's sovereignty.

The tones used in the decree are mainly aggressive, so to actually install a fear to act in any State or non-statal entity, satisfying Thomas Schelling's definition of deterrence. Moscow's decision to pursue this conduct today is primarily due to the positioning of NATO's troops near the Russian boarder or in territories historically under the Kremlin's control, such as Ukraine, in addition to the favourable position taken by most of the Western countries in regard of the "colour revolutions", aimed to the shifting towards a more democratic political life, that took place in the early 2000s.

Despite the "punitive" posture of the decree, there are also present a firm stance against the use of nuclear weapons and the maintenance of them only for a defensive and deterrent purpose. Therefore, it is possible to sustain that Russian policies on the matter do not outdistance the ones taken by other Nuclear Weapon States in today's reality.

Thus, today's world can be said to be characterized by a strong presence of nuclear weapons but, fortunately by an absence of nuclear clashes and wars so far.